

DCCCXII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		VIGORELLI	33809
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	33780	JERVOLINO ANGELO RAFFAELE	33810
(<i>Presentazione</i>)	33781	MONDOLFO	33812
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	33780	Convocazione della Camera in Comitato segreto	33804
Proposte di legge:		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):	
(<i>Deferimento a Commissione in sede legislativa</i>)	33781	PRESIDENTE	33796, 33799
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	33781	BUCCIARELLI DUCCI, <i>Relatore di minoranza</i>	33796
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	33780	CAPALOZZA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	33797, 33804
Proposte di legge di iniziativa della Regione sarda (Annunzio).	33781	AMADEI, <i>Relatore di minoranza</i>	33799
Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	33814	FIETTA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	33801
Proposte di legge (Svolgimento):		TARGETTI	33802
PRESIDENTE	33792	BELLAVISTA	33802
CINCIARI RODANO MARIA LISA	33793	SPOLETI	33803
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	33794	MALAGUGINI	33803
CERRETI	33794	CAMPOSARCUNO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	33803
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	33796	Interrogazioni (Svolgimento):	
Proposta di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	33782
FEDERICI MARIA ed altri: <i>Vigilanza e controllo della stampa destinata alla infanzia e all'adolescenza. (995)</i>	33804	ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	33782
PRESIDENTE	33804	CAPALOZZA	33782
GIORDANI	33804	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	33783, 33785, 33786, 33787
		MAGLIETTA	33784
		GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	33786
		SANSONE	33786
		MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	33787
		LECCISO	33787
		LA MARCA	33788

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

	PAG.
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	33790, 33791, 33792
TONENGO	33790, 33791
JANNUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	33792
PIETROSANTI	33792
Per la discussione di una mozione:	
PRESIDENTE	33814
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri</i>	33814
VIOLA	33814
BETTIOL GIUSEPPE	33815
Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione:	
COSTA	33815
CESSI	33815
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri</i>	33815
Sostituzione di un Commissario	33780
Votazione segreta	33812

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni colpite dalle alluvioni l'onorevole Polano, in sostituzione dell'onorevole Laconi.

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità » (*Già approvato dalla Commissione speciale della Camera per la ratifica dei decreti legislativi e modificato da quel Consesso*) (530-33-B);

« Riordinamento dell'ordine cavalleresco " al merito del lavoro " » (*Già approvato dalla I Commissione permanente della Camera e modificato da quel Consesso*) (1757-B);

Senatori RUINI, PARATORE, GASPAROTTO, CASTELNUOVO, FRASSATI, REALE VITO, RIZZO GIAMBATTISTA e COFFARI: « Disposizioni per la determinazione dell'anno finanziario e per l'esame e l'approvazione dei bilanci » (*Approvata da quel Consesso*) (2381);

« Cassa per il Mezzogiorno (Istituzione di un Comitato esecutivo e nuove norme per i prestiti esteri) » (*Approvato da quel Consesso*) (2383);

« Concessione all'Ente Autonomo Esposizione Universale di Roma di un contributo di lire 91.500.000, per l'esercizio finanziario 1950-51, da destinare alle spese per i servizi amministrativi e di vigilanza » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2385).

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti accordi, conclusi tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia:

a) Accordo relativo alla pesca esercitata dai pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso a Belgrado il 13 aprile 1949;

b) Protocollo relativo alla proroga dell'Accordo suddetto e scambi di note, concluso a Belgrado il 26 febbraio 1951 » (*Approvato da quel Consesso*) (2382);

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note firmato a Stresa il 25 maggio 1951, concernente alcune modifiche dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale, firmato a Roma il 29 maggio 1948 » (*Approvato da quel Consesso*) (2384);

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; gli altri alle Commissioni competenti con riserva (tranne che per gli ultimi due) di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla I Commissione (*Interni*):

« Nuove norme sullo stato giuridico dei salariati dello Stato. » (1518) (*con modificazioni*);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Indennità spettanti agli ufficiali incaricati dell'insegnamento presso gli Istituti di reclutamento e d'istruzione della Guardia di finanza » (2289);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (Modificato dal Senato) (1314-B);

« Proroga al termine di effettuazione della revisione della tabella dei coefficienti per la liquidazione delle retribuzioni delle ricevitorie ed agenzie postali e telegrafiche relative al quinquennio 1950-55 » (2158);

« Modificazione all'articolo 137 del Codice postale e delle telecomunicazioni (abolizione del limite di fruttuosità dei depositi sui libretti postali di risparmio) » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (2260);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose » (1980) (Con modificazioni);

« Anzianità da attribuire ai già tenenti forestali in servizio permanente effettivo, ora ispettori aggiunti del Corpo forestale dello Stato, provenienti dall'XI corso allievi ufficiali della Accademia militare forestale » (2254);

dalla XI Commissione permanente (Lavoro):

« Disciplina degli assegni familiari e dell'assicurazione di malattia per le maestranze addette alla lavorazione della foglia di tabacco nei magazzini generali dei concessionari speciali » (2159) (Con modificazioni);

« Provvedimenti vari in materia di assegni familiari » (2299) (Con modificazioni).

Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (finanze e tesoro) ha deliberato, all'unanimità, di chiedere che la proposta di legge di iniziativa del deputato Colitto: « Autorizzazione al Governo a riunire in testo unico le norme riguardanti l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (2179), già deferita alla Commissione stessa in sede legislativa, sia rimessa per l'approvazione alla Camera.

La proposta di legge rimane pertanto assegnata alla medesima Commissione, in sede referente.

Annunzio di proposte di legge di iniziativa della Regione sarda.

PRESIDENTE. Comunico che il Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso alla Presidenza, a norma degli articoli 71 e 121 della Costituzione e in relazione agli articoli 51 e 54 dello Statuto speciale per la Sardegna, due proposte di legge:

« Equiparazione dell'Amministrazione della Regione autonoma della Sardegna, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato » (2376);

« Concessione all'Amministrazione finanziaria della facoltà di ridurre il reddito o valore accertato agli effetti delle imposte dirette, divenuto definitivo per mancato reclamo, qualora l'accertamento eseguito risulti manchevole o erroneo » (2377).

Le due proposte — che si riferiscono a materia finanziaria — saranno stampate e distribuite e, in conformità con la procedura seguita in precedente caso analogo, saranno trasmesse alla competente Commissione, col mandato di riferire all'Assemblea agli effetti della presa in considerazione.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Capalozza ed altri: « Disposizione integrativa dell'articolo 9 della legge 24 maggio 1951, n. 392, per i consiglieri d'appello già primi pretori » (2317) possa essere deferita all'esame e all'approvazione della competente Commissione permanente, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di un disegno di legge.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Istituzione della tassa d'ingresso alla zona archeologica di Sirmione, denominata « Grotte di Catullo », e al parco annesso ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Failla, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere se, in quale forma ed in base a quali disposizioni legislative si eserciti in Italia la censura delle corrispondenze tra cittadini ».

Poiché l'onorevole Failla non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

L'onorevole Sailis ha comunicato alla Presidenza che ritira la sua interrogazione al ministro della marina mercantile, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare per soddisfare alle aumentate esigenze stagionali dei trasporti marittimi che collegano la Sardegna col continente; se, in relazione a ciò, sia a conoscenza della grave situazione delle comunicazioni con l'isola, situazione che, come da constatazione personale dell'interrogante, impone ai sardi una prenotazione anticipata di quindici e venti giorni prima, con conseguente analogo ritardo nelle partenze e negli arrivi, con aggravio di spese per inutili permanenze fuori residenza, con grave nocimento dell'attività e degli affari agricoli, industriali e commerciali; se, in attesa dell'utilizzazione delle navi in costruzione, non ritenga opportuno e necessario di ricorrere subito al sistema della doppia corsa, almeno due volte la settimana, con comunicazione tempestiva al pubblico della sua effettuazione ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se non ritenga necessario, nel progetto di legge per la ulteriore proroga delle locazioni e sublocazioni di immobili urbani, rivedere e modificare la norma dell'articolo 7 della legge 23 maggio 1950, n. 253, specie allo scopo di infrenare la compravendita, in condominio, di appartamenti soggetti a vincolo di proroga ».

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

ZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Per quel che riguarda la proroga di locazioni e sublocazioni di immobili, è già in discussione al Senato, come è noto, un disegno di legge presentato dal Governo. La questione oggetto dell'interrogazione potrà essere sollevata in quella sede: dopo quelle che saranno state le

deliberazioni del Senato al riguardo, si potrà discutere se convenga o meno introdurre la norma desiderata dall'onorevole interrogante. Debbo, però, fargli rilevare che la compravendita in condominio di appartamenti soggetti a vincolo di proroga non si concilia facilmente con quello che è lo spirito e la lettera dell'articolo 7, perché questo si riferisce a casi nei quali si tratti di acquisto a carattere individuale.

Ciò ho voluto dire a titolo di anticipazione, perché, ripeto, sulla questione potremo più profondamente discutere quando verrà in questa sede il disegno di legge, attualmente in discussione al Senato.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Signor ministro, potrei osservare che quanto ella ha detto rappresenta, né più né meno, che un fine di non ricevere. Peraltro, poiché ho la fortuna di avere avuto la risposta personalmente dall'onorevole ministro, anziché dal sottosegretario, sono a pregarla di esaminare questo problema, ora che il disegno di legge sulle locazioni (alla presentazione del quale la mia interrogazione è assai precedente) è in elaborazione dinanzi al Parlamento.

Vorrei che la interpretazione data dall'onorevole ministro, che è anche un eminente giurista, fosse non tanto esatta, quanto pacifica. Come modesto studioso di diritto, posso essere d'accordo con lui che sia esatta; ma purtroppo non è pacifica. Mentre in un primo tempo la Cassazione ebbe a ritenere che non si potessero dare in locazione quote di immobili in condominio, con una successiva sentenza, che non è neppure tanto recente (è del 13 agosto 1946, n. 1222, pubblicata in Giurisprudenza completa della Cassazione civile 1946, XXII volume, tomo II, n. 463), è andata di contrario avviso: sentenza variamente commentata in dottrina, che taluni l'hanno approvata, tal'altri no. Gli è che accade (e ciò è stato segnalato a deputati e a senatori da un gran numero di interessati) che grossi immobili già locati a moltissime famiglie vengono acquistati in condominio e i condomini nuovi proprietari, appena scade il triennio di cui all'articolo 7, danno disdetta ai conduttori e si oppongono alla proroga di legge, appellandosi e richiamandosi, appunto, alla citata sentenza della Suprema Corte. Poiché le conseguenze sono quanto mai pregiudizievoli, anzi disastrose, per una larga categoria di conduttori, io rinnovo le mie preghiere all'onorevole guardasigilli, perché contribuisca a risolvere nel modo migliore la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

grave questione con una norma *ad hoc* da inserire nella « novella » alla legge locatizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Fausto, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere i motivi che hanno determinato l'improvviso provvedimento relativo al congedamento dei 43 ufficiali ciechi di guerra ancora in servizio; e per chiedere che, da parte del Ministero della difesa, sia esaminata l'opportunità di sospendere il provvedimento stesso, date le gravi conseguenze morali ed i deleteri effetti suscitati nella pubblica opinione, in così delicato momento ».

Poiché l'onorevole Di Fausto non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Seguono tre interrogazioni dell'onorevole Maglietta al ministro dell'interno: la prima, « per conoscere le disposizioni che stabiliscono, nei rapporti con i comandi militari americani, la garanzia che i militari U. S. A. non circolino armati di coltelli e di pistola. Recenti gravi episodi a Napoli sono la manifestazione di una noncuranza che l'interrogante ritiene intollerabile per chi deve tutelare la legge italiana, in territorio italiano »; la seconda, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare per salvaguardare la incolumità dei cittadini napoletani continuamente minacciati dalle intemperanze di militari stranieri, come dimostrano recenti episodi; quali disposizioni sono state date e quali mezzi perché le forze di polizia italiane siano in grado di intervenire sempre e con efficacia contro i militari stranieri perturbatori dell'ordine pubblico; quali iniziative intende prendere per evitare che gli stessi stranieri offendano, col loro diffuso malcostume, sulla pubblica via e nei pubblici locali, l'onore e la dignità delle oneste famiglie napoletane. L'interrogante sollecita dall'onorevole ministro che siano rese di pubblica ragione tali disposizioni, affinché ogni cittadino possa sentirsi tutelato, nel proprio paese, dalla legge italiana »; la terza, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare perché sia mantenuto l'ordine pubblico e tutelata la sicurezza dei cittadini a Napoli in occasione della presenza di ben 64 navi da guerra americane e di decine di migliaia di militari. L'interrogante richiama l'attenzione dell'onorevole ministro sul fatto che gli incidenti si moltiplicano e pesano come un incubo sulla città, che tanto dolorosa esperienza ha fatto per le susseguite occupazioni straniere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Già in altra seduta, a proposito degli episodi lamentati dall'onorevole Maglietta ho avuto occasione di dichiarare che i suoi timori mi sembravano un po' eccessivi, per non dire esagerati, e questo senza mancare di correttezza nei confronti dell'onorevole interrogante. Napoli ha un alto senso di civiltà e ha forze di polizia tali che non possono davvero paventarsi gli episodi dallo stesso denunciati.

L'ordine, la sicurezza e la incolumità pubblica, l'onore e la dignità dei cittadini napoletani sono perfettamente tutelati dalle misure costantemente predisposte in occasione di arrivi di navi straniere in porto. Posso assicurare che l'opera di prevenzione e repressione all'uopo esercitata dai dipendenti organi di polizia è assidua, permanente, obiettiva e risolutiva. Le zone nevralgiche della città sono presidiate da nuclei fissi e mobili di agenti di pubblica sicurezza il cui intervento è sempre immediato ed idoneo a stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di incidente. Ciò indipendentemente dalla ininterrotta vigilanza esercitata dagli organi della polizia militare degli equipaggi stranieri, in concorso con agenti di pubblica sicurezza e dalle misure preventive attuate dai pattugliatori e pattuglie di agenti.

L'azione di prevenzione, inoltre, è più intensa nelle zone di sbarco e dovunque possa aversi la frequenza di appartenenti ad equipaggi stranieri, ed è estesa anche a quegli elementi ritenuti capaci di favorire illecite richieste di militari stranieri, specie quelle contro la morale ed il buon costume. L'invenzione dei pretesi incidenti che si moltiplicherebbero pesando come un incubo apocalittico su una città duramente provata dall'occupazione di truppe straniere, credo falsi completamente la reale situazione di fatto e costituisca, per chi vive in quella città, un qualche cosa che non può essere ammesso molto facilmente; ho avuto del resto occasione di parlare con molte persone di quella città, e tutte hanno affermato che gli incidenti lamentati dall'onorevole Maglietta hanno limitata portata e non possono comunque costituire speciale motivo di pericolo. Anche una consultazione popolare diretta ad accertare se è gradita o meno la presenza di militari stranieri, indipendentemente da ogni considerazione politica, non darebbe certamente un risultato confortevole per l'assunto dell'onorevole interrogante. Non risulta, invero, che i marinai stranieri siano invisibili alla cittadinanza perché provocatori

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

di incidenti pregiudizievoli all'ordine, alla sicurezza e all'incolumità pubblica e perché circolino armati. La vita cittadina si svolge invece tranquilla e normale, come abitualmente. Si nota soltanto un insolito movimento, una particolare animazione dovuta al fatto che gli equipaggi — con la loro spensieratezza, comune a tutti i forestieri dotati di larghe possibilità economiche — si muovono e spendono danaro incrementando le attività di numerosi ceti sociali. E ciò, naturalmente, perché in una città come Napoli dove abbonda la disoccupazione numerosissime sono le persone che traggono discreti proventi di vita soltanto in occasione di transito o permanenza di stranieri. L'inevitabile incidente che di tanto in tanto si verifica non è la risultante unica di una pretesa aggressività dei militari stranieri, ma spesso, come è di scienza comune, può originare da ovvie situazioni locali e talora anche da petulanza da parte di qualche elemento. Gli incidenti finora verificatisi ad opera di marinai stranieri non esorbitano, quindi, per la loro natura, dai limiti di quanto può accadere normalmente ed è sempre accaduto nei grandi porti.

Una volta dimostrata la occasionalità e la normalità degli asseriti ma lievi incidenti su cui fa leva l'interrogante, si deduce che la situazione cittadina non ha mai assunto, o non presenta in atto, alcun carattere di eccezionalità da giustificare l'adozione di straordinarie misure di polizia dirette a garantire gli essenziali beni della cittadinanza.

Quello che è da rilevare è che la polizia — come dimostrato dai fatti — è sempre intervenuta tempestivamente e decisamente in siffatti frangenti, evitando più gravi conseguenze ed assicurando i colpevoli alla giustizia. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Onorevole sottosegretario, prima di tutto mi consenta che io colga una espressione che ella ha pronunciato. Io sono un deputato che ha raccontato dei fatti che sono stati riportati dalla stampa cittadina, e non un falsario, un inventore di pretesi incidenti. Ed è strano che nella sua risposta, mentre si sono ascoltate parole molto compiacenti nei riguardi di questi ospiti stranieri (e non uso aggettivi), le sue espressioni nei riguardi dei cittadini napoletani o sono state prese dall'abituale frasario adatto a tutti i paesi («brava gente») oppure (e questo ha riferimento ai fatti ricordati) si giustificano gli incidenti con la petulanza che i disoccu-

pati, questa povera gente di Napoli, manifestano nel correre appresso agli americani forniti di dollari o dell'equivalente in lire italiane.

Se dovessi esprimere un giudizio sul tono della risposta dell'onorevole sottosegretario dovrei dire cose molto amare. Me ne astengo; ma purtroppo di queste cose parliamo spesso ed in modo mai risolutivo o soddisfacente. Scusi, onorevole Bubbio, i fatti pretesi o non pretesi, si sono verificati o no? Perché, se non sono veri, allora ella dovrebbe fare arrestare tutti i redattori dei giornali che hanno riportato questi fatti. Non più tardi dell'altro ieri (mi appello ai parlamentari napoletani presenti) tutta la stampa cittadina, in tono di protesta, ha parlato di un incidente automobilistico provocato da una signora americana la quale ha buttato in aria ben tre macchine, ha ferito tre persone e poi, ad un bel momento (domando, onorevole sottosegretario, se sia permesso ciò nel nostro paese), interviene la polizia americana, preleva questa signora (civile, perché non mi risulta che sia un militare) e la conduce sulla nave ammiraglia americana sottraendola alla normale competenza giurisdizionale della nostra città. È esatto o non è esatto, onorevole sottosegretario, che a Napoli c'è un commercio di armi fra i marinai americani e la malavita di Napoli? È esatto o non è esatto che, si tratti del compratore o del venditore, viene arrestato sempre l'italiano, mai l'americano? Desidero domandare se è reato commerciare armi in modo illegale per un cittadino americano, oltretutto per un cittadino italiano. Desidererei sapere ancora se, per un cittadino americano, sia obbligatorio osservare le segnalazioni stradali.

Ella sorriderà per questa domanda, onorevole sottosegretario, ma deve comprendere che questo è un sintomo di quanto avviene, della atmosfera che si va creando nella mia città.

Per quanto riguarda il problema nella sua gravità, ella dovrebbe essere così cortese di rispondere, infine, a questa domanda che era implicita nella mia interrogazione e che ora espressamente le faccio: si applicano o non si applicano le leggi italiane a questi signori? Ella deve rispondere, come componente del Governo italiano, che le leggi si devono applicare; ma allora quali provvedimenti si prendono nei confronti di coloro che non le applicano, quando si tratta di perseguire questi signori americani?

Desidero sapere se la polizia italiana sia autorizzata o no a controllare tutti i locali

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

non militari: dico non militari perché purtroppo in quelli militari il naso non ce lo possiamo ficcare, è proibito. Desidero sapere se la polizia possa intervenire in quei locali dove donne e uomini italiani si recano a ballare con gli americani. Al *Seamen's club* di Napoli la polizia italiana può o non può entrare? Sa dirmi perché la polizia italiana quando incontra per la strada un cittadino italiano che ha alzato troppo il gomito e disturba i passanti lo ferma e lo porta al commissariato, mentre non fa altrettanto quando si tratta di un cittadino statunitense o canadese?

Può il generale Carney fare un comunicato ufficiale nel quale polemizza con le forze politiche napoletane? O è proibito dalla stessa convenzione che il Governo porta adesso al Parlamento? Tutte queste cose succedono a Napoli, che non è una giungla o una foresta vergine, a meno che non sia da considerarsi il deserto del Sahara o una di quelle zone che ci fanno vedere al cinematografo, e dove scorazzano e sparano i banditi o dove i *cow-boys* afferrano al lazo la gente, e la impiccano.

In che misura — domando al sottosegretario — un civile italiano alle dipendenze degli americani è controllato dalle autorità di polizia? Il problema è molto semplice, onorevole sottosegretario. Non voglio fare una polemica, ma oggi gli americani li abbiamo ovunque; li abbiamo nelle linguette delle scarpe, li abbiamo nei calzini, li abbiamo nelle tabelle apposte su tutte le opere pubbliche. Tutto, oggi, è americano; sono americani persino i fondelli dei nostri pantaloni...

Una voce all'estrema sinistra. Anche la « coca cola » è americana.

TONENGO. Ringraziatevi, voi di Napoli, gli americani! (*Commenti*). Sono una garanzia: bisognerebbe, anzi, che non andassero più via. (*Si ride*).

MAGLIETTA. In definitiva, riassumo le domande che io ponevo all'onorevole sottosegretario e per le quali ad un determinato momento, anche se la risposta non riesco ad ottenerla io alla Camera, riuscirà bene ad ottenerla la gente che è disturbata nella strada ed in casa: si vuole o non si vuole fare applicare la legge?

La verità è questa: se si tratta degli italiani, bene ha fatto quel maresciallo dei carabinieri che ha messo dentro quel cittadino; se si tratta, invece, di un americano, male ha fatto quel maresciallo dei carabinieri che non ha salutato sull'attenti gli americani che passano per la strada!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho mai detto cose simili!

MAGLIETTA. La verità è che la legge andrebbe applicata agli americani che vivono in Italia nella stessa misura ed anche più rigorosamente di come si fa verso i cittadini italiani. È necessario che gli organi di polizia abbiano però i mezzi e l'ordine di operare. Io prego a tal proposito il sottosegretario di volere accertarsi se a Napoli vi sono i mezzi e gli ordini perché la polizia possa fare il proprio dovere. Desidero sapere quali impegni hanno preso in concreto quegli americani i quali dirigono e hanno la responsabilità di questi soldati perché non sia disturbata la popolazione. Se un marinaio americano si trova in possesso di un coltello (cosa accaduta numerose volte a Napoli), quali provvedimenti si adottano? Quale azione si svolge per impedire che altri coltelli vengano portati? Abbiamo noi deputati italiani (dico italiani, e non so se dobbiamo mettere questa parola tra virgolette) il diritto di sapere se queste autorità straniere adottino misure atte a garantire la nostra vita e la nostra incolumità?

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto qualcosa anche per quanto riguarda la moralità. Io non sorrido per cose di questo genere, onorevoli colleghi, e considero che ci sia poco da sorridere quando ci si trova in una situazione in cui il problema della moralità si pone ad ogni minuto! Non basta fare le retate di donnine allegre, ma è necessario creare un'atmosfera nella quale la moralità e il sentimento familiare non corrano rischio di essere offesi in alcun modo, è necessario che non si verifichino sconcezze né di linguaggio né di atteggiamento, è necessario che si tenga un atteggiamento decoroso che corrisponda (o dovrebbe corrispondere) alla conclamata civiltà di un popolo e di un paese! Un popolo civile appare tale anche per l'atteggiamento assunto dai suoi cittadini che vengono inviati all'estero! Non so quale giudizio possano dare gli egiziani sulla civiltà inglese, ma io so che il giudizio che dà il popolo napoletano su questi marinai americani, ubriaconi, scostumati e sconci, è un giudizio che molto probabilmente il popolo napoletano dovrà esprimere coi fatti, e molto concretamente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non intendo confutare certe asserzioni dell'interrogante a mio danno o a mio vantaggio, e ne avrei ben motivo; ma semplicemente affermare che la legge a Napoli è ita-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

liana e che essa obbliga tutti, tanto gli stranieri che gli italiani! (*Approvazioni al centro e a destra*).

SANSONE. Ma non si applica!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria*. Se vi è qualche manchevolezza, l'interrogante ha fatto bene a denunciarla. Per altro è evidente che è questione di costume, e tutti devono contribuire ad elevare il costume a Napoli, e non ad abbassarlo. Sono d'accordo con lei in questa crociata di moralità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sansone, al ministro dell'industria e del commercio, «per conoscere come intende risolvere la situazione degli artigiani canapieri frattesi, i quali ricevono dal Consorzio canapa grave intralcio al loro modesto ma utile lavoro».

La onorevole sottosegretaria di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Nell'agosto scorso, appena delineatasi la situazione che forma oggetto della interrogazione alla quale rispondo, il Ministero dell'industria e commercio ha, anche su segnalazioni delle autorità locali e dei parlamentari della zona, preso l'iniziativa di contemperare le necessità degli artigiani canapieri di Fratta Maggiore con le esigenze del consorzio nazionale canapa.

Vennero a tale scopo tenute numerose riunioni da me presiedute, nel corso delle quali, con spirito realistico e mutua comprensione, fu affrontata la questione per dare alla stessa la risoluzione più obiettiva possibile.

Tali riunioni culminarono nell'accordo raggiunto il 22 settembre 1951 in base al quale il consorzio nazionale canapa si è impegnato a mettere a disposizione di tutti gli artigiani canapini dell'Italia meridionale, per la campagna 1951-52, 35 mila quintali di canapa grezza da utilizzare per la lavorazione dei pettinati a mano e di altri semilavorati. Successivamente, in data 11 novembre 1951, fra il consorzio nazionale canapa e la Confederazione italiana dell'artigianato fu concluso un accordo in base al quale il detto consorzio si è impegnato a subordinare l'evasione dei contratti su Napoli per l'esportazione dei pettinati alla condizione che gli operatori interessati affidino almeno per due terzi del volume di greggio loro occorrente la lavorazione dei pettinati agli artigiani rappresentati dall'associazione meridionale pettinatori di canapa. Infatti, il consorzio nazionale canapa ha comunicato di avere già approvato con-

tratti per le seguenti lavorazioni: a) cardati, quintali 1.180; b) pettinati a mano, quintali 1.200; c) stoffe a mano, 100 quintali; per un totale di 2.480 quintali.

È stato precisato anche che sono in corso di esame altri contratti relativi alla preparazione dei semilavorati per un primo complessivo contingente di circa 4.000 quintali.

Al riguardo mi è gradito comunicare che il Ministero dell'industria e commercio si adopererà affinché in occasione della stipulazione di accordi commerciali con altri paesi, ben inteso entro i limiti imposti da altre nostre esigenze economiche, vengano inclusi sempre maggiori quantitativi di semilavorati di canapa. Non sfuggirà certamente a lei, onorevole collega, l'importanza dell'accordo raggiunto, soprattutto per quanto riguarda l'ultima parte dello stesso, in quanto in tal modo è legittimo confidare che sia stata assicurata la continuità di lavoro ai canapini di tutta l'Italia meridionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Prendo atto con soddisfazione di quanto ha detto la onorevole sottosegretaria per i canapini e per gli artigiani dell'Italia meridionale. Tengo a precisare che la mia interrogazione è di molto precedente all'azione svolta dal Ministero a favore degli artigiani ed è anche antecedente alla riunione che avvenne in Fratta Maggiore nell'agosto. In quella riunione, dico la verità, mi mostrai molto scettico nei confronti non della persona del sottosegretario, ma nei riguardi dell'azione che si sarebbe potuta fare o dei frutti che si sarebbero potuti raggiungere. Debbo però dire, alla stregua delle comunicazioni adesso ricevute, che agli artigiani si è data una certa tranquillità di lavorazione.

Mi auguro — ecco il punto — nel prendere atto del lavoro e dello sforzo compiuto in pro degli artigiani, che anche per le campagne successive si mantengano queste situazioni, perché non vorrei che tutta l'agitazione promossa in Fratta Maggiore dagli artigiani, la quale ha determinato e provocato i provvedimenti ora appresi, possa aver efficacia solo per il 1951. Sarebbe allora cosa veramente poco augurabile e poco soddisfacente.

Io spero che come si è fatto per il 1951 si possa fare anche per i prossimi anni.

GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Non so se nel 1952 sarò ancora a questo posto...

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lecciso, al ministro del lavoro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

e della previdenza sociale, « per conoscere i motivi per cui non hanno ancora ricevuto adeguata sistemazione e non godono di trattamento previdenziale ed assistenziale i collocatori comunali, che continuano a percepire indennità irrisorie, loro corrisposte dall'ufficio del lavoro, da quello per il servizio degli elenchi anagrafici e dai comuni che credono di intervenire nella spesa. L'interrogante fa rilevare che una delle ragioni del disservizio, generalmente deplorato, nel collocamento della manodopera in agricoltura e nella formazione degli elenchi anagrafici è dovuta al pessimo trattamento del personale addetto agli uffici comunali, che dovrebbero essere potenziati e incoraggiati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In occasione della discussione del bilancio per l'esercizio 1951-52, il ministro del lavoro non mancò di richiamare l'attenzione della Camera sui collocatori comunali: un personale che, pur essendo da considerarsi come incaricato, svolge in complesso, con abnegazione e molto spesso in condizioni difficili, i delicati compiti affidatigli, con un compenso forfetario che va dalle 6.000 alle 20.000 lire mensili, a seconda dei comuni.

Al fine di dare ai collocatori una sistemazione giuridica ed economica più adeguata, e formare, quindi, un corpo di collaboratori competenti e dotati di quel senso di responsabilità che il servizio richiede in maniera assoluta, il Ministero ha predisposto uno schema di provvedimento, in ordine al quale si è già ottenuto l'assenso della Presidenza del Consiglio.

Con tale provvedimento si prevede la possibilità di assumere, per l'espletamento del servizio del collocamento nelle località di particolare importanza industriale ed agricola, personale a contratto col trattamento economico previsto per il personale avventizio di 3ª categoria dell'amministrazione dello Stato.

In tal modo il servizio del collocamento verrebbe espletato da personale incaricato temporaneo, nei comuni meno importanti, e da personale impiegatizio nei centri di maggiore importanza.

Per i collocatori incaricati temporanei, i compensi attuali verrebbero maggiorati di un decimo per ogni familiare a carico, ed inoltre sarebbero estese le forme di assicurazione e previdenza previste per i dipendenti non di ruolo della amministrazione dello Stato.

Lo schema di provvedimento di cui trattasi è tuttora all'esame del Ministero del tesoro, che deve dare il suo assenso e provvedere, per quanto attiene alla sua competenza, al reperimento della copertura dei nuovi oneri per l'erario.

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LECCISO. Prendo atto delle dichiarazioni date dal Governo e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Mauro, La Marca, al ministro dell'interno, « per sapere se e come intende intervenire nei riguardi del commissario di pubblica sicurezza dottore Madia, del commissariato di Petralia (Palermo), il quale, in occasione di una vertenza riguardante la ripartizione dei prodotti nel feudo Tudia tra i proprietari fratelli Di Salvo e i mezzadri, è intervenuto sul posto a richiesta dei proprietari, arrestando la sera del 13 luglio 1951 il segretario provinciale della federterra di Caltanissetta ed altri sei mezzadri che chiedevano la ripartizione del prodotto secondo la legge. Dopo l'arresto dei contadini il soprannominato commissario ordinava di iniziare i lavori di trebbiatura contro il volere dei mezzadri e in assenza degli stessi, ordinando altresì il trasporto di tutto il prodotto nel magazzino del proprietario dove i mezzadri avrebbero potuto ritirare la parte che il proprietario stesso avrebbe loro lasciato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 13 luglio ultimo scorso nel fondo « Tudia », territorio di Castellana Sicula, fra i proprietari fratelli Di Salvo ed alcuni mezzadri sorgevano delle divergenze sul criterio da seguire nella ripartizione dei prodotti.

Il brigadiere dei carabinieri della stazione carabinieri di Resuttano (Caltanissetta), avuto sentore di tali dissensi, allo scopo di evitare incidenti si portava con tre militari nel feudo « Tudia », e alla sua presenza, dopo varie discussioni, tra i proprietari ed i mezzadri si raggiungeva un accordo:

Senonché, al momento di firmare il verbale di accordo, i mezzadri si rifiutavano.

In questo frattempo, circa 80 contadini, capeggiati da tale Amico Salvatore di Pietro, sindacalista da Caltanissetta, invadevano l'area.

Il brigadiere dei carabinieri, allo scopo di prevenire incidenti, riteneva opportuno avvicinarsi, unitamente ai militari, al citato Amico e lo consigliava a fare opera di distensione e ad invitare la massa ad andare via,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

dato che si era costituito un vero e proprio assembramento.

Il sindacalista Amico, invece, presenti i contadini, con tono alto e concitato e con atteggiamento aggressivo, dichiarava che « se per il brigadiere quella riunione era illegale, per lui era pienamente legale ».

Il brigadiere dei carabinieri, non avendo possibilità con l'esiguo numero dei militari a disposizione di affrontare e sciogliere la massa divenuta minacciosa, a mezzo di tale Di Salvo, il quale disponeva di una automobile, mandava ad avvertire il funzionario di pubblica sicurezza di Petralia Sottana nonché il personale della caserma dei carabinieri di Resuttano.

Intanto la massa dei contadini, capeggiata sempre dall'Amico, ripartiva a suo piacimento il prodotto che si trovava sull'aia, portandolo via e lasciando abbandonata ed incustodita la parte spettante al proprietario.

Giunto sul posto, il commissario aggiunto di pubblica sicurezza, dirigente l'ufficio di pubblica sicurezza di Petralia Sottana, con rinforzi di guardie di pubblica sicurezza e carabinieri, riceveva da parte del rappresentante dei proprietari formale denuncia per i fatti delittuosi commessi in danno dei proprietari stessi.

Il funzionario, mentre da una parte provvedeva a rintracciare i responsabili, dall'altra recuperava il prodotto asportato che, pesato, veniva sequestrato e messo a disposizione dell'autorità giudiziaria.

In seguito alle risultanze delle indagini esperite, il dottor Madia denunciava, in istato di arresto, il suddetto Amico Salvatore e altre sei persone. La procedura è ancora in corso di istruttoria davanti al tribunale competente.

LOPARDI. Qual'è il reato ?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È quello di esercizio arbitrario delle proprie ragioni oppure di appropriazione indebita qualificata, perché quando si dividono i frutti dei fondi a mezzadria la decisione deve avvenire d'accordo, in base ai patti, e non può essere lecito ad una delle parti appropriarsi di una parte eccedente, contro la volontà dell'altro contraente. Comunque il tribunale deciderà se vi sia stato reato, o meno. Per intanto è ovvio rilevare come, in un momento in cui vi era una contesa così accesa, fosse doveroso l'intervento della pubblica sicurezza.

LA MARCA. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MARCA. Non posso dichiararmi soddisfatto, perché con le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario nei riguardi di uno dei frequentissimi episodi che si verificano nelle campagne siciliane in occasione della ripartizione dei prodotti cerealicoli, la politica di repressione contadina esercitata dalle autorità provinciali, lungi dall'essere sconfessata dal Governo, viene confermata ed approvata.

A Tudia, in questo feudo sito nel cuore del latifondo siciliano, dove vivono circa 30 famiglie di mezzadri in altrettante misere capanne fatte di paglia e di frasche coperte di argilla, dove la superba moderna palazzina fatta costruire recentemente dai proprietari sembra sfidare la miseria e l'indigenza di quei poveri contadini, è vero che è sorta una vertenza con i proprietari fratelli Di Salvo per la ripartizione del prodotto, ma è anche vero che non vi è stato nessun pericolo per l'ordine pubblico, contrariamente a quanto afferma l'onorevole sottosegretario per l'interno.

Il sindacalista Amico, che si era recato sul posto, fissò con i proprietari una riunione che avrebbe dovuto aver luogo l'indomani a Palermo; ma i proprietari Di Salvo non si presentarono, e la riunione fallì non certo per colpa dei lavoratori, che, dopo tutto, chiedevano il rispetto della legge per la ripartizione dei prodotti.

Di fronte all'atteggiamento intransigente dei proprietari e alla minaccia del cattivo tempo che avrebbe potuto danneggiare il raccolto, i mezzadri, alla presenza di alcuni carabinieri e di testimoni che erano sul posto, cominciarono a dividere il prodotto, secondo la legge Gullo. Fu a questo punto che arrivò il commissario di pubblica sicurezza di Petralia Soprana, il quale arrestò senz'altro il sindacalista Amico e sei mezzadri, proprio come desideravano i proprietari Di Salvo, che lo avevano chiamato. Non contento di ciò, questo commissario, violando il domicilio dei contadini, si recò anche nelle capanne e nelle case coloniche e sequestrò tutto il prodotto che trovò nelle abitazioni dei mezzadri arrestati; quindi denunciò il sindacalista e gli altri sei lavoratori all'autorità giudiziaria, per una serie di inesistenti quanto ridicoli reati, tra cui anche quello di pascolo abusivo.

Dopo alcuni giorni, gli arrestati furono rimessi in libertà, ma il prodotto arbitrariamente sequestrato dal commissario di pubblica sicurezza si trova ancora nei magazzini dei proprietari Di Salvo. Il contadino Scolaro Santo, il quale coltiva poco più di due ettari di terra in quel feudo, ebbe sequestrati 20 quintali di fave e 15 quintali di grano. Ebbene,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

questo mezzadro sta morendo di fame e nessuna autorità è capace di far riconsegnare al mezzadro il prodotto sequestrato illegalmente. È pensare che si tratta non di corpo di reato, come vorrebbe sostenere il solerte commissario di Petralia, ma della parte spettante al mezzadro in maniera legittima e sacrosanta. Questo si verifica nelle nostre campagne dove le leggi dello Stato non trovano pratica attuazione, proprio per colpa dei cosiddetti tutori dell'ordine.

Onorevole sottosegretario, da chiunque possa dipendere, non è possibile che di fronte ad una situazione del genere le autorità non sentano il dovere di intervenire; il mezzadro Scolaro ha lavorato due lunghi anni per raccogliere quel po' di grano che doveva servire a sfamare la sua famiglia, e nessuno ha il diritto di toglierglielo, tanto meno un funzionario di polizia. Egli ha diritto di mangiare e, per mangiare, non aveva a sua disposizione altro che questo prodotto che gli è stato sequestrato.

Nelle stesse condizioni si è trovato un altro mezzadro, certo Geraci, al quale sono stati sequestrati 15 quintali di fave. Qui il nostro bravo poliziotto ha fatto piazza pulita di tutto ciò che ha trovato a casa del mezzadro. Infatti, ha sequestrato anche il prodotto che il contadino aveva raccolto da un pezzo di terra di un altro proprietario e sito in un altro feudo. Tutto è permesso in Sicilia a questi inflessibili difensori dei privilegi borbonici. In campagna, nella casa di un contadino, un commissario di polizia può fare ciò che vuole! Io ho chiesto provvedimenti nei riguardi del commissario di pubblica sicurezza, il quale, sequestrando il prodotto senza un mandato dell'autorità giudiziaria, ha commesso un arbitrio. Ma in questo caso nessuno ha il diritto, nemmeno il magistrato, di sequestrare tutto il prodotto del mezzadro... Quando sorgono vertenze del genere, il magistrato, se richiesto, si limita a porre sotto sequestro la parte in contestazione. Sequestrare tutto il prodotto al mezzadro significherebbe togliere anche temporaneamente ciò che anche i vecchi capitolati di mezzadria danno al mezzadro, e cioè la metà del prodotto.

La verità è questa: che la politica direpressione contadina in Sicilia, in questi ultimi tempi, è stata accentuata, e la polizia si schiera sempre dalla parte dei proprietari. Non a caso il solerte commissario di pubblica sicurezza, dottor Madia, è arrivato sul feudo nella «1400» dei proprietari! È un particolare, questo, che molto spesso si verifica in Sicilia e che può essere indice di quella collusione, da questi

banchi spesso denunciata; tra certi funzionari e la classe padronale siciliana; collusione che è una delle piaghe secolari dell'isola e che il Governo democratico cristiano, lungi dall'intervenire, mantiene e incoraggia, quando interviene con le forze di polizia a difesa dei privilegi e delle prepotenze dei terrieri siciliani. Io ebbi modo di partecipare alle trattative che si svolsero nel Gabinetto del prefetto di Palermo, dove i Di Salvo si impegnarono a rispettare la legge, e quindi la vertenza fu risolta. Non mi risulta però che quando, successivamente, i proprietari Di Salvo — che, come ho già detto, si erano impegnati a rispettare la legge d'avanti al prefetto — non ne vollero più sapere, il commissario si sia recato sul posto per esigere dai signori proprietari il rispetto della legge e dell'accordo da essi accettato di fronte alle autorità due giorni prima: piuttosto egli si è recato nella casa colonica del contadino Scolaro per arrestarlo un'altra volta, e un'altra volta denunciarlo all'autorità giudiziaria.

Onorevole sottosegretario, come ci si può dichiarare soddisfatti della sua risposta? Di fronte a fatti così gravi il Governo ha il dovere di intervenire nei riguardi di chi realmente ha violato la legge, anche se questi è un funzionario di pubblica sicurezza, affinché sia restituito ai mezzadri il prodotto ancora arbitrariamente tenuto sotto sequestro.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Di Donato, al ministro della difesa, « per sapere quali provvedimenti ha preso o intende prendere per evitare gravi sciagure come quella avvenuta nel campo del polverificio Stacchini della Società adriatica recuperi presso Santo Spirito, frazione di Bari, dove lo scoppio di un grosso proiettile di artiglieria ha causato la morte di tre operai e feriti ri cinque. E per conoscere, inoltre, quali provvedimenti il ministro ha disposto per venire incontro alle famiglie dei morti e dei feriti »;

Di Donato, al ministro dei trasporti, « per conoscere le ragioni per le quali non è stato concesso ai produttori pugliesi l'applicazione della tassazione unica per quei carichi di frutta secca (carrubbe, fichi, ecc.) che sostano a Bari a scopo di disinfestazione o di refrigerazione, così come è stato concesso ai produttori del settentrione »;

Meda, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della difesa, « per chiedere che informino la Camera della risposta inviata dall'U. R. S. S. alla speciale commissione delle Nazioni Unite in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

ordine alla esistenza di prigionieri di guerra italiani nel territorio dell'U. R. S. S. E per chiedere che informino inoltre di quale azione il Governo italiano si è fatto diligente presso la ricordata commissione »;

Caserta, al ministro dell'interno, « per conoscere se gli constino le gravissime condizioni di disagio in cui si trova l'amministrazione del Pio Monte della Misericordia di Napoli e quali provvedimenti intende emanare per impedire che questo ente, altamente benemerito per costante, secolare opera di assistenza e beneficenza, malgrado gli sforzi di dirigenti e amministratori, sia costretto a sopprimere alcune fondamentali attività, con danno incalcolabile per le molte migliaia di assistiti ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore dei contadini che dovrebbero entro l'annata 1951 cambiare le targhe ai carri agricoli esclusivamente adibiti ai lavori di campagna. Tali targhe, oltre al prezzo esoso, sono già state cambiate tre volte dal 1945 ad oggi, mentre sono tuttavvia leggibili e non vi è ragione — perché ancora nuove — di sostituirle, all'unico scopo di favorire l'« Enal ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Gli articoli 43, 44, 45 del regio decreto-legge 8 dicembre 1933, n. 1740 stabiliscono norme relative alle caratteristiche dei veicoli a trazione animale specialmente in riferimento al peso, alla misura dei cerchioni delle ruote, alla verifica e al sistema di targatura.

La legge 24 dicembre 1950, n. 1165, persegue l'intento di uniformare in tutto il territorio nazionale il tipo e le caratteristiche delle targhe, di evitare abusi e di accentrare in un solo ente responsabile tutto il servizio relativo alla verifica e alla targatura dei veicoli a trazione animale.

Con decreto 1 marzo 1951 del Ministero dei lavori pubblici sono state emanate nuove norme relative alla targatura dei suddetti veicoli, nonché le caratteristiche delle targhe. All'articolo 3 di detto decreto viene disposto che la nuova targatura dei veicoli a trazione animale debba essere effettuato entro il 31 dicembre 1951. L'articolo 4 fissa in lire 620 il prezzo di cessione delle targhe agli utenti.

Sui veicoli a trazione animale grava una tassa annuale che va da lire 500 a lire 2000.

È da notare che i carri agricoli godono della esenzione totale o parziale (in questo ultimo caso, nella misura del 50 per cento della tariffa) della tassa sopra detta.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste non ha nulla da eccepire nei confronti della necessità di addivenire ad una unificazione di tutto il sistema di verifica e targatura dei veicoli in questione.

Per quanto concerne il prezzo di vendita delle targhe, anche il Ministero dell'agricoltura lo considera elevato, specialmente nei confronti del costo effettivo di fabbrica.

Così si ritiene pregiudizievole per l'agricoltura il fatto che l'articolo 2 del decreto 1 marzo 1951 del Ministero dei lavori pubblici preveda la rinnovazione della targa, e la conseguente verifica del veicolo ogni due anni, periodo, in verità, troppo breve, e appunto per questo oneroso, non tanto per la spesa, che pure è ragguardevole, quanto per l'impiego di tempo che l'agricoltore incontra per ottemperare alle varie disposizioni relative al rilascio della nuova targa.

Comunque, la questione forma oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste che ha svolto e svolge il necessario interessamento presso le amministrazioni competenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Non posso essere soddisfatto. Nella provincia di Torino le targhe sono state già cambiate tre volte, dal 1945 in poi; vi è stata poi la verifica del comune, e ancora non sono state distribuite le targhe del 1951.

È ridicolo che noi si debba prendere una targa che scade dopo un anno. L'articolo 85 del codice stradale stabilisce, per quanto concerne la validità della targa, un minimo di due anni ed un massimo la cui determinazione è lasciata in facoltà dei comuni.

Quando, alla verifica, si constata che le targhe non sono più leggibili, allora effettivamente sorge la necessità di sostituirle; altrimenti non vedo perché non si debba usufruire del periodo concesso dal suddetto articolo del codice stradale.

L'« Enal » ha sostenuto ed insiste tuttora nel sostenere che la data 1951 ha solamente un valore indicativo; ma possiamo avere noi la certezza che ciò sia vero? Noi vorremmo da lei, onorevole sottosegretario, e dal ministro dei lavori pubblici una garanzia a questo proposito perché, ripeto, i due anni previsti sono solo il minimo, e quindi prima

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

di due anni queste targhe non dovrebbero essere sostituite.

Onorevole sottosegretario, se io le dicessi che il paio di scarpe che ella porta attualmente non è più buono e deve essere sostituito, ella potrebbe benissimo dirmi che, per conto suo, è ancora in buone condizioni e pertanto non ritiene opportuna questa sostituzione; ed allora perché io debbo sostituire le targhe quando sono ancora quasi nuove?

Indubbiamente vi sono dei contadini che lasciano che le targhe si logorino in modo che non si riesce più a leggere la tara, la portata, il nome del proprietario del carro, ecc.; ma vi sono altri contadini che badano alla buona conservazione delle targhe, anche ungendole con olio, usando, in una parola, tutti quegli accorgimenti necessari perché la latta con cui sono costruite le targhe (di pessima qualità, per giunta, perché l'« Enal » deve guadagnare anche sul materiale!) non arrugginisca e rimanga leggibile.

Ciò stante, mi domando il perché di questa sostituzione. Se voi ritenete che il contadino che percorre queste strade debba pagare, trovate un altro sistema. Del resto l'« Enal » che cosa dà al contadino? Niente.

Invito pertanto l'onorevole sottosegretario a voler adottare immediati provvedimenti, perché io posso fin d'ora assicurarlo che dalle nostre parti il cinquanta per cento dei nostri contadini non ritirerà la targa.

Voi prendete troppo da una parte per favorire altre parti. Lasciate al contadino la possibilità di vivere, e avrete fatto il vostro dovere, perché la categoria dei contadini in tutti i tempi e in ogni momento ha dimostrato di essere veramente italiana.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per tutelare i piccoli e medi proprietari produttori di grano che, non avendo ricevuto fino ad ora la cartolina precetto quale vincolo del grano, hanno dovuto vendere il prodotto ad un prezzo molto inferiore al prezzo stabilito dal Governo stesso, onde evitare illeciti profitti a favore dei consorzi o dei privati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le norme sull'ammasso per contingente di cui alla legge 10 luglio 1951, n. 541 demandarono ai comitati provinciali la determinazione dei criteri di ripartizione dei

contingenti comunali fra i singoli produttori (articolo 3 della legge).

Il Ministero dell'agricoltura non ha mancato di richiamare tempestivamente l'attenzione dei comitati sulla necessità di dare la precedenza ai piccoli produttori, nelle intenzioni di conferimento e nella consegna del prodotto.

Inoltre, la legge ha sanzionato l'estensione all'ammasso volontario del privilegio previsto dall'articolo 2778 del codice civile per i prestiti di conduzione, allo scopo di facilitare la diffusione di tale forma di tutela del prodotto.

Per quanto riguarda, però, i produttori che hanno venduto il grano perché non hanno ricevuto la notificazione per il conferimento, si precisa che essi avrebbero dovuto far presente la loro situazione al comitato d'ammasso prima di vedersi costretti a vendere al libero mercato.

Allo stato attuale delle cose, il Ministero dell'agricoltura si trova nell'impossibilità di intervenire a favore di costoro, dopo che la vendita è stata effettuata.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Non sono soddisfatto. Io sono membro della Commissione dell'agricoltura, ed ero presente allorché si discusse sull'ammasso, che doveva essere fatto per permettere allo Stato la disponibilità di 15 milioni di quintali, che, uniti ai 20 milioni di quintali di grano di provenienza estera, dovevano servire a costituire una scorta sufficiente a mantenere sul mercato l'equilibrio del prezzo.

Abbiamo approvato quel disegno di legge che dispose, appunto, l'ammasso volontario, tutti d'accordo che le cartoline dovessero essere preparate a tempo debito.

Senonché i contadini, ultimate le operazioni di raccolta e di trebbiatura del grano, protrattesi fino alla metà di agosto, non ricevettero la cartolina, onde furono costretti, per far fronte alle più impellenti necessità, a svendere il prodotto ad un prezzo che si aggravava dalle 500 alle 700 lire in meno al quintale. Cioè, mentre il prezzo del grano era di lire 6.250, è stato venduto dalle 5.500 alle 5.600 lire.

Da notare che il grano fu acquistato quasi tutto dalla Federazione dei consorzi agrari e dall'ente ammassatore, in quanto avevano già il denaro del Ministero del tesoro, che era stato loro dato per le operazioni di ammasso.

Quando questi enti hanno constatato che il prezzo del grano non tendeva ad aumentare, hanno comprato dagli 8 ai 9 milioni di quintali

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

di frumento dai contadini, i quali ultimi, anche qualora il prezzo del grano fosse aumentato, non ne avevano più alcuna disponibilità, né per venderlo per proprio conto, né per portarlo all'ammasso, perché, come ho detto, lo avevano già ceduto.

Avveniva che, se il prezzo del grano tendeva a ribassare, cedevano, gli enti compratori, questi 8 milioni di quintali di grano, e nello stesso tempo mandavano le cartoline per 6 milioni di quintali, invece che per 15 milioni. Di modo che avevano la certezza di guadagnare, con qualunque oscillazione del mercato, dalle 500 alle 600 lire al quintale.

Ma vi è di più. Allorché il grano era già ammassato, il peso specifico fu portato da 75 a 73, senza che i contadini ne traessero alcun beneficio, ed il grano è aumentato di prezzo quando già era stato ammassato, vale a dire di 180 lire il quintale; ma i contadini da ciò non hanno tratto alcun vantaggio.

Ecco perché mi dichiaro insoddisfatto. La mia insoddisfazione nasce da uno stato di perplessità ed anche di dolore per tutti i contadini che si sono visti giocati. Per questi motivi, come rappresentante dei contadini, mi sono preso l'incarico di esporre a lei, onorevole sottosegretario, la situazione, affinché prenda i provvedimenti adeguati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietrosanti, al ministro della difesa, « per conoscere se gli costi che per ottenere dai distretti militari un foglio matricolare, richiesto per le delicate pratiche di pensioni, di espatri, per concorsi, ecc., si debbono attendere addirittura mesi, se non anni, nonostante sollecitazioni defaticanti e dispendiose, sia epistolari, sia personali. L'interrogante chiede che vengano presi i provvedimenti necessari ed urgenti atti a rimuovere il gravissimo inconveniente, che paralizza lo svolgimento delle pratiche predette, delude i bisognosi, crea un senso di sfiducia e un conseguenziale giustificato vivissimo malcontento, che è urgente, opportuno e necessario eliminare rapidamente ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Ministero della difesa, pienamente consapevole della necessità di accelerare al massimo il rilascio dei documenti militari necessari all'istruzione delle pratiche di pensione, nulla ha lasciato finora di intentato per eliminare le difficoltà relative a tale rilascio e la deficienza quantitativa di personale presso gli enti di questo Ministero che debbono provvedere al riguardo.

A tal fine, d'intesa con il Ministero del tesoro, si è disposto il richiamo, a domanda, di un adeguato numero di sottufficiali con relativa assegnazione a quei distretti presso i quali le pratiche arretrate erano particolarmente numerose.

È stato, inoltre, stabilito che i distretti militari dei centri maggiori siano dotati di gabinetti microfotografici per la riproduzione dei fogli matricolari; ciò che renderà più spedito il rilascio agli interessati dei documenti relativi.

Nonostante, però, ogni buona volontà, non è sempre possibile aderire con la desiderata sollecitudine alle richieste degli interessati. E ciò anche e soprattutto perché si devono ricostruire *ex novo* posizioni matricolari incomplete o anche del tutto inesistenti, in seguito alla distruzione, parziale o totale, degli archivi dei distretti, in particolare di quelli centromeridionali, ed alla necessità di provvedere con un difficile, lungo e delicato lavoro alla ricostruzione dei documenti dispersi o distrutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrosanti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETROSANTI. Prendo atto delle dichiarazioni del Governo e mi dichiaro soddisfatto di esse: soddisfatto, soprattutto perché, in seguito alla mia interrogazione, ho potuto constatare che si è provveduto nel modo migliore. E mi dichiaro soddisfatto non tanto per le provvidenze e i provvedimenti presi, quanto, soprattutto, per le provvidenze e i provvedimenti, che il Governo intende prendere, anche per ovviare agli inconvenienti gravissimi, i quali fanno sì che molta parte della vita del paese rimanga paralizzata in quanto le pratiche di pensioni di guerra, di espatrio e di concorsi non possono essere espletate se non attraverso la presentazione dei fogli matricolari.

Quindi, ringrazio il rappresentante del Governo delle sue dichiarazioni e di quanto farà.

Come rappresentante della provincia di Latina, raccomando di tener presente quel distretto, dove più gravi sono gli inconvenienti e più gravemente paralizzata si manifesta la vita cittadina per queste pratiche.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa dei deputati Rossi Maria Maddalena, Longo Ro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951.

setta, Viviani Luciana, Nenni Giuliana, Cinciari Rodano Marisa, Diaz Laura, Borellini Gina, Ghini Coccoli Irene, Floreanini Della Porta Gisella, Gallico Spano Nadia, Gallo Elisabetta, Iotti Leonilde, Marcellino Colombi Nella, Natali Ada, Martini Fanoli Gina, Minella Angiola, Noce Longo Teresa, Pollastrini Elettra, Ravera Camilla e Vecchio Vaia Stella:

« Provvedimenti straordinari a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia per assistere i bambini delle zone alluvionate ».

CINCIARI RODANO MARISA. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, questa proposta di legge, per la quale abbiamo l'onore di chiedere alla Camera la presa in considerazione, non ha bisogno di molte parole di illustrazione. Si tratta di fornire l'Opera nazionale maternità e infanzia di fondi sufficienti ed adeguati ai compiti non soltanto di assistenza immediata, ma anche di assistenza più vasta, che si renderà necessaria nelle zone colpite dalle recenti alluvioni.

Tutti sappiamo che questa immane sciagura, che ha colpito vaste zone del nostro paese, particolarmente il Polesine, ha provocato l'esodo di migliaia e migliaia di famiglie. Basti pensare che nella prima settimana dopo l'alluvione nella sola provincia di Padova erano transitati più di 70 mila profughi; e tra questi si trovavano, naturalmente, numerose mamme e numerosi bambini.

Ora la proposta di legge, che è stata annunciata il 20 novembre, cioè proprio nel momento in cui si iniziava il calvario di queste migliaia di famiglie, aveva ed ha per scopo di permettere all'Opera nazionale maternità ed infanzia di assistere proprio quelle categorie di mamme e bambini, che più difficilmente potrebbero trovare assistenza presso i privati o presso altri enti. Se è, infatti, più facile sistemare presso istituti o famiglie i bambini in età scolastica o i ragazzi che abbiano passato l'età scolastica, se è possibile alle mamme che hanno figliuoli grandi di trasferirsi presso parenti o presso famiglie, di resistere anche a lungo nei campi profughi o in località provvisoriamente sistemate a raccoglierle, è evidente che quando si tratta di lasciare in questa situazione precaria mamme che allattano bambini, mamme che sono gestanti o con bambini nel periodo della prima infanzia, la questione è ben diversa. In questo caso, solo un'organizzazione che abbia la capacità, la possibilità di svolgere un'assistenza a carattere perma-

nente può assolvere questo compito. Ad esempio, mi sono recata a visitare alcuni campi profughi delle province di Padova, di Venezia, di Rovigo, proprio durante i primi 10 giorni dell'alluvione e in moltissime località ho potuto constatare che nelle scuole e negli edifici che erano stati provvisoriamente adibiti all'accantonamento di profughi, si trovavano alloggiati mamme e bambini, sistemati alla meglio sopra pagliericci (talvolta sulla nuda paglia, e con qualche coperta), mentre i bambini, perfino i più piccoli, dovevano nutrirsi con il vitto preparato nelle mense comuni. Basti pensare, per avere un quadro della situazione, che mamme che allattavano e gestanti si sono dovute ricoverare nei reparti di maternità degli ospedali.

All'ospedale di Piove di Sacco, tutti i posti disponibili nel reparto maternità erano stati occupati e si son dovute alloggiare le mamme con bambini di pochi mesi in edifici alla meglio adattati alla bisogna. Inoltre, durante l'alluvione, tutta l'organizzazione dell'Opera maternità ed infanzia della zona è stata gravemente danneggiata. Ad Adria, la casa della mamma e del bambino è stata invasa dalle acque, e così pure molti altri edifici dell'Opera maternità ed infanzia, alcuni dei quali appena inaugurati. Tutte le case della madre e del bambino dell'Opera, situate nelle province limitrofe, e cioè nelle province del Veneto e dell'Emilia sono state adibite ad accantonamento dei profughi e spesso in modo indifferenziato, cioè accogliendo tutti i profughi indiscriminatamente. Questo fatto ha messo l'Opera in condizioni di non poter più esplicitare nemmeno l'assistenza normale che per servizio di istituto svolgeva in quelle località. Infine, l'Opera ha subito gravi danneggiamenti agli edifici, alle attrezzature, ed ha sostenuto gravi spese per l'assistenza ai profughi. Infatti, l'Opera in quelle località ha provveduto alla distribuzione del materiale di assistenza che aveva disponibile, come corredini, coperte, indumenti, ecc., rimanendo di conseguenza sprovvista di detto materiale.

Si rende indispensabile, onorevoli colleghi, di fornire quindi l'Opera nazionale maternità e infanzia dei fondi necessari per poter riprendere in pieno la sua normale attività e intensificare l'assistenza alle madri e ai bambini, anche perché si rende necessario non solo istituire presso tutti i campi e presso tutti gli accantonamenti dei profughi nidi ed asili per accogliere le mamme ed i bambini, ma anche provvedere all'istituzione di consultori provvisori, e alla distribuzione di ali-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

menti adatti ai bambini nella prima infanzia. Questo, per creare tutta una rete organizzativa dell'assistenza che si adegui alla situazione attuale e duri per tutto il tempo che questa situazione anormale si protrarrà.

È evidente, onorevoli colleghi, che la cifra indicata in 10 miliardi, ha un carattere indicativo. Le proponenti non si fossilizzano su questa cifra; la legge è stata annunciata il 20 novembre, cioè proprio nel momento in cui l'alluvione era al colmo, ed in un momento in cui era difficile fare una valutazione esatta delle necessità e dei danni. Può darsi che nel corso della discussione ed avendo l'Opera stessa maggiori elementi sui danni subiti, sui programmi, ecc., si possa riconoscere che questa cifra è inferiore o superiore alla necessità. È evidente che il 20 novembre, quando la legge è stata annunciata, si doveva soltanto dare una cifra che avesse un carattere indicativo, e quindi le proponenti tengono soprattutto a che la Camera riconosca l'urgenza di accettare il principio, cioè che la maternità e infanzia sia dotata dei mezzi necessari per una assistenza di carattere straordinario verso queste categorie di mamme e di bambini verso le quali è più difficile che altre istituzioni possano fornire un'assistenza adeguata.

Per quanto riguarda la copertura di questa spesa, le proponenti pensano che questa proposta di legge potrebbe essere esaminata unitamente alle altre proposte di legge d'iniziativa parlamentare e ai disegni di legge presentati dal Governo che riguardano in generale tutte le spese di prima urgenza, e le spese di ricostruzione delle zone alluvionate e che, nello studio dei mezzi per reperire i fondi per tutte le provvidenze a favore di queste zone, si possa includere anche lo studio dei mezzi per coprire questa spesa a favore dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Onorevoli colleghi, io penso che quanti di voi si sono recati nelle zone alluvionate e quanti di voi sanno come in ogni situazione di carattere straordinario siano proprio i bambini e proprio i bambini piccoli, nella prima età, quelli che non hanno modo di aiutarli da soli, quelli che rendono la mamma stessa impossibilitata a muoversi, ad agire, quelli che più soffrono di queste situazioni, non potranno non convenire sulla opportunità delle misure che noi proponiamo di prendere. Il bambino che ha dieci o dodici anni in una situazione straordinaria reagisce bene, il bambino di sei mesi come di un anno o di due anni subisce il contraccolpo di carattere straordinario in modo immediato. Ed è evidente che soltanto l'Opera nazionale maternità e in-

fanzia, la quale per istituto ha il compito di assolvere non soltanto alla funzione ordinaria di assistenza dei bambini e delle mamme gestanti ed allattanti ma anche in casi di calamità e di fatti straordinari, sia la più idonea ad assolvere questi compiti eccezionali. Ed è per questi motivi, onorevoli colleghi, che io invito la Camera a prendere in considerazione questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A nome dell'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica debbo fare questa dichiarazione: la finalità la comprendiamo perfettamente; la spesa che è segnata in via di preventivo certamente è notevole, e possiamo anche augurarci d'accordo che, nella applicazione pratica possa subire delle riduzioni. Quindi, con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rossi Maria Maddalena ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Cerreti, Marabini, Bottai, Jacoponi, Grazia e Nasi:

« Ammissione delle cooperative ai lavori di ricostruzione delle zone alluvionate ».

L'onorevole Cerreti ha facoltà di svolgerla.

CERRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due serie di ragioni principali adduco alla richiesta di presa in considerazione rivolta alla Camera, e sono le prime di carattere obiettivo e le altre di carattere sociale.

Vediamo quelle di carattere obiettivo. Nelle zone devastate dalle alluvioni, Polesine, bassa parmense e reggiana, esistevano fiorenti organismi cooperativi di produzione e lavoro e loro consorzi, che nello spazio di pochi giorni, se non di poche ore, hanno avuto distrutte e dispersi gli strumenti di lavoro, i mezzi d'opera e materiali esistenti nei loro cantieri, il frutto insomma del sacrificio e del lavoro pluriennale dei loro associati.

Ed è evidentemente difficile, data la natura di questi beni, una ricostruzione rapida. Gran parte dei soci di questi enti cooperativi, in conseguenza della stessa situazione determinatasi nei luoghi del disastro, si sono, sia pure momentaneamente, dispersi e sarà indubbia-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

mente lenta la ripresa dei contatti con essi e i loro raggruppamenti intorno ai rispettivi organi associativi.

Nonostante queste difficoltà obiettive gravissime, tuttavia gli organismi in questione, che hanno avuto queste perdite notevoli e che hanno visto i propri associati disperdersi e trasformarsi da lavoratori in profughi in cerca di poter sbarcare il lunario, assistiti dagli organismi nazionali di tutela, hanno intrapreso un'opera assidua per tentarne il raggruppamento e, in una certa misura, sono anche già riusciti a ricollegare o a ritessere le fila di una sia pure rudimentale organizzazione di produzione e di lavoro che in questo momento può essere di grande utilità per l'inizio dei lavori di ricostruzione e ripristino d'una vita operosa nelle zone colpite.

Questa volontà di lavoro, per le circostanze obiettive innanzi denunciate, è ostacolata dai seguenti fattori negativi: la perdita totale dei mezzi di lavoro e la impossibilità di ricorrere al sacrificio dei soci rimasti anche essi privi di tutto per ricostituire quel minimo indispensabile a dimostrare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 43 del regio decreto 12 febbraio 1911, n. 278, l'indennità per la ripresa di qualsiasi lavoro; la conseguente impossibilità per la sezione di credito cooperativo della Banca nazionale del lavoro di intervenire efficacemente in circostanze e situazioni così eccezionali alla stregua delle disposizioni normali che la regolano; l'entità numerica dei nuclei dei soci rimasti nelle zone colpite o in prossimità delle medesime, che renderebbe impossibile superare la difficoltà apposta dal richiamato comma terzo dell'articolo 43 del regio decreto 1911, il quale richiede la dimostrazione di disporre del numero di soci idonei non altrimenti impegnati sufficienti per la manodopera richiesta dai lavori in appalto.

La proposta di legge elaborata secondo l'indirizzo dettato dall'articolo 45 della Costituzione, è diretta, in via eccezionale, di fronte alla grave eccezionalità del disastro, a sormontare gli ostacoli enunciati.

Per riparare alla depauperazione dei mezzi di lavoro e rendere a tal fine operante il credito cooperativo, noi riteniamo di dover mettere l'apposita sezione speciale della Banca nazionale del lavoro in condizioni, con un aumento di dotazione di 500 milioni, di effettuare il finanziamento, improntato a particolari criteri di emergenza e larghi criteri di valutazione, degli enti cooperativi di produzione e lavoro sedenti nelle zone colpite o svolgenti in essi la loro attività.

Riteniamo altresì di indennizzare completamente, con liquidazione e pagamento preferenziale rispetto a qualsiasi altro avente diritto allo stesso trattamento, gli enti cooperativi di produzione e lavoro dei danni subiti nelle attrezzature ed impianti.

Per superare la momentanea deficienza del numero dei soci idonei disponibili per l'esecuzione dei lavori, si propone di consentire agli enti cooperativi in oggetto di costituire gruppi di lavoratori ausiliari, anche in deroga alle condizioni stabilite nel primo periodo dell'articolo 47 del regolamento cui ho fatto riferimento poc'anzi.

La obiettiva eccezionalità delle circostanze estesa ad una così vasta zona del nostro paese, e che, purtroppo, non sarà di breve durata, consiglia di sottrarre l'applicazione o meno della disposizione richiamata alla discrezionalità degli uffici appaltanti e di rendere, quindi, l'articolo 47 operante *ex lege* per le cooperative sedenti od operanti in quella zona.

Le stesse ragioni eccezionali e, in specie, le specifiche circostanze in cui sono venute a trovarsi queste cooperative, e che abbiamo innanzi enunciate, consigliano di derogare anche al numero limite di impiego di operai ausiliari imposti dallo stesso articolo. Si osservi che a queste eccezionali disposizioni del disegno di legge corrisponde una misura che mantiene il legame associativo per i gruppi di lavoro che sarebbero chiamati ad operare in quelle circostanze di estrema eccezionalità. Il che vuol dire che questi nuclei di lavoratori si riallacciano all'obiettivo mutualistico che l'ente che opera si prefigge, e con facoltà per essi, anche, di trasformarsi in prosieguo di tempo in organi cooperativi.

Se la Camera avrà la bontà di accogliere la proposta di legge per inviarla alla Commissione speciale che esamina i disegni di legge proposti dal Governo e le proposte di iniziativa parlamentare per i disastri delle alluvioni, saremo portati a presentare alcuni emendamenti anche alla nostra proposta di legge, data la situazione maturatasi nei giorni trascorsi dalla stesura del progetto ad oggi. Fra l'altro, un emendamento concernente questi gruppi di lavoratori che già operano nel Polesine e che hanno operato dall'inizio per cooperare al salvataggio delle popolazioni e, ora, per tentare di opporre alle conseguenze dell'alluvione un argine, sia pur modesto. Questi gruppi hanno già operato. Si tratta di normalizzarne la costituzione e dar loro carattere associativo e permettere loro di ritornare ad essere or-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

ganismi cooperativi, dando quei mezzi, sia pur modesti, attraverso la sezione del credito alla cooperazione, che consentano loro di avere un capitale a disposizione.

La questione sociale legata al problema è che trattasi soprattutto di forze di lavoro, di braccia da impiegare, perché il lavoro iniziale sarà fondamentalmente costituito da « movimenti di terra »; e quindi occorreranno, soprattutto per iniziare i lavori, modeste attrezzature e una meccanizzazione rudimentale. Il che vuol dire che qualsiasi gruppo di lavoratori, legato ad un organismo che di per se stesso ha determinate attrezzature, è già in grado di operare efficacemente e di rendere operante un'azione che, diversamente, comporterebbe perdita di settimane e di mesi per poter dare seguito alla esecuzione, in conseguenza, di appalti non concessi a licitazione privata.

Devo ricordare alla Camera che queste misure eccezionali furono già prese in considerazione in occasione di altre gravi circostanze, sia pure non paragonabili alle odierne: precisamente con legge 19 luglio 1907, n. 549, recante provvedimenti a favore della Calabria, e col regio decreto legislativo 10 novembre 1907, nel testo unico delle leggi contenenti provvedimenti per la Sardegna. Quindi, il fatto non è nuovo nella nostra legislazione.

Ma aggiungo che queste antiche disposizioni di legge si riferivano, alle cooperative di produzione e lavoro che non erano state le vittime dirette della calamità eccezionale dell'epoca. La situazione odierna è ben diversa da allora. Ora si tratta di risolvere un movimento cooperativo già fiorentissimo e che è stato direttamente danneggiato perdendo nelle zone alluvionate la totalità del suo patrimonio e dei suoi mezzi d'opera, degli stessi strumenti per riprendere la sua vita e il suo lavoro. Questa ragione è sufficiente a dimostrare che, superando ogni pastoia burocratica, questa forma di lavoro associato deve ottenere con sollecitudine e senza intralcio l'assegnazione dei lavori necessari alla sua ripresa.

E l'obbligo della trattativa privata è il solo mezzo per superare anche le incomprendimenti e le ostilità di molti uffici periferici del genio civile.

Questo lavoro cooperativo ha diritto anche per tradizione a questo speciale trattamento, a preferenza di qualsiasi altra impresa. Nello stesso Polesine e nelle altre regioni della bassa padana, questo lavoro cooperativo è stato il principale fattore, attraverso sacrifici ed eroismi innumerevoli, della

precedente bonifica e della prosperità di quelle regioni.

Mi auguro che la Camera voglia accogliere questa nostra proposta di legge per inviarla alla Commissione speciale di modo che ancora una volta queste organizzazioni benemerite del paese possano dimostrare la loro capacità nel ricostruire le zone colpite dal cataclisma che ha imperversato nella Valle padana.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cerreti ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di sei domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Natoli, per il reato di cui all'articolo 595, 1° e 2° capoverso, del codice penale, in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 6).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata, e una di minoranza che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

BUCCIARELLI DUCCHI, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, come risulta dalla relazione scritta, in data 25 maggio 1948 veniva affisso in Roma, a cura della federazione comunista, un manifesto di propaganda elettorale nel quale erano rivolte accuse molto gravi all'onorevole Francesco Chieffi. Infatti, l'onorevole Chieffi veniva accusato di avere offerte ragazze ai postriboli delle truppe del maresciallo Kesselring.

Faccio presente che simile accusa fu rivolta all'onorevole Chieffi proprio in quest'aula durante la Costituente; e su questa deli-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

catissima questione fu nominata una Commissione di indagine parlamentare, la quale concluse riconoscendo l'assoluta infondatezza dell'accusa. Cosicché l'onorevole Chieffi, quando seppe che, successivamente al pronunciato dell'Assemblea Costituente, diversi mesi dopo che l'Assemblea Costituente aveva dichiarato solennemente e sovranamente che questa accusa era destituita di ogni e qualsiasi fondamento, vedendo che l'accusa medesima veniva a lui rivolta da parte di avversari politici a mezzo di un manifesto affisso per le vie della capitale, sporgeva querela presentandola all'autorità giudiziaria e chiedeva che si procedesse per direttissima a carico dei responsabili.

Fra i presunti tali vi è l'onorevole Aldo Natoli, nella sua qualità di segretario del tempo della federazione comunista romana.

In seno alla Giunta della autorizzazione a procedere in giudizio l'onorevole Capalozza, e con lui la maggioranza della Giunta, ha innanzi tutto rilevato che il carattere della accusa è esclusivamente e squisitamente politico, giacché può ricondursi nell'ampio termine di una polemica politica e che, per conseguenza, avendo l'accusa questo carattere, ed essendo stata rivolta in pieno periodo elettorale, non doveva concedersi l'autorizzazione a procedere.

L'onorevole Capalozza sostiene inoltre che l'autorizzazione a procedere non può essere concessa nei riguardi dell'onorevole Natoli, segretario provinciale del partito comunista di Roma, giacché — egli sostiene — ammesso (e su questo punto non vi è nessuna diversità di opinione) che il manifesto venne affisso a cura della federazione del partito comunista di Roma, non risulta provato che la compilazione del manifesto sia stata fatta dall'onorevole Natoli, né risulta che l'onorevole Natoli abbia dato l'ordine di affissione o abbia eseguito materialmente l'affissione del manifesto; né risulta infine che il manifesto sia stato stampato dalla federazione comunista. In sostanza, l'onorevole Capalozza dice: noi non possiamo affermare la responsabilità penale dell'onorevole Natoli, giacché la responsabilità penale deve essere provata e non può essere presunta per il semplice fatto che l'onorevole Natoli rivestiva, come riveste, la carica di segretario federale del partito comunista di Roma. E, in considerazione di questi argomenti, l'onorevole Capalozza, e con lui la maggioranza dei presenti nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, fu di avviso che non si dovesse concedere l'autorizzazione a procedere.

Io invece, a nome della minoranza della Giunta, sostengo che nessun rilievo e nessuna importanza può avere il carattere più o meno politico, più o meno polemico dell'accusa che venne rivolta all'onorevole Chieffi, giacché quando si rivolgono accuse così gravi, così degradanti, così sanguinose, non ci si può acquietare per la semplice natura politica del movente dell'accusa. E quando si invade letteralmente il campo dell'onorabilità di un uomo bisogna che ciascuno si assuma le proprie responsabilità e bisogna che si accerti se vi è un essere turpe, o se invece vi è un diffamatore.

Il dubbio non deve rimanere, perché bisogna accertare con esattezza le rispettive responsabilità. D'altra parte, io faccio presente all'onorevole Capalozza, relatore di maggioranza, che in questa sede non si tratta di accertare né di attribuire responsabilità, giacché noi, qui, non stiamo celebrando un processo penale; noi, qui, siamo in una assemblea politica e siamo chiamati a compiere un giudizio di semplice delibazione per accertare cioè se l'accusa ha un fondamento serio, se ha un principio di fondamento. Sarà poi l'autorità giudiziaria che, attraverso l'istruttoria e le risultanze dibattimentali, accerterà se l'onorevole Natoli, per essere stato segretario e per essere segretario della federazione del partito comunista di Roma abbia la responsabilità nella compilazione del manifesto o, comunque, ne abbia autorizzato l'affissione.

Noi sappiamo che il manifesto venne affisso a cura della federazione comunista di Roma. Sappiamo che il segretario federale del partito comunista di Roma era l'onorevole Natoli. Io penso che se l'onorevole Chieffi ha sporto querela contro l'onorevole Natoli, non si possa vedere in questo fatto l'intenzione di volere ingiustamente perseguitare il collega per creargli un inutile fastidio processuale. Io penso che la sua querela possa apparire, almeno a prima vista, fondata.

È per queste considerazioni che io invito la Camera a concedere l'autorizzazione a procedere, in modo che, attraverso la conclusione di un pubblico dibattito giudiziario, chi si sente offeso possa difendere la propria onorabilità, e chi ha invece lanciato queste accuse possa difendere la fondatezza di queste accuse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

CAPALOZZA, *Relatore per la maggioranza.*
Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mag-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

gioranza della Giunta per le autorizzazioni a procedere non ha pensato, e tanto meno ha detto, che l'onorevole Chieffi abbia voluto porre in essere, nei confronti del collega Natoli, una persecuzione politica. Dirò anzi, per l'esattezza, che la querela, che è del marzo o dell'aprile del 1948, fu presentata contro gli autori del fatto. La persona del collega Natoli vi è indicata come sospetto autore e come segnalazione di una traccia da seguire per la individuazione dei colpevoli. Senonché l'autorità giudiziaria inquirente, il procuratore della Repubblica di Roma, senza promuovere indagini di sorta con un criterio che a me sembra strano e che è nuovo (almeno è nuovo alla mia esperienza professionale), ha incriminato l'onorevole Natoli perché e solo perché quel manifesto anonimo, che non si sapeva chi avesse fatto affiggere e chi avesse affisso, era intestato alla federazione romana del partito comunista italiano, di cui il collega Natoli è segretario!

Ad avviso della maggioranza della Giunta delle autorizzazioni a procedere (dico della maggioranza della Giunta, il che significa che non sono soltanto deputati di nostra parte che hanno aderito a questo punto di vista), non si può procedere contro l'onorevole Natoli, in quanto il nostro diritto penale positivo (e io prescindo del tutto da quella che è la norma costituzionale dell'articolo 27, secondo cui la responsabilità penale è personale, secondo cui, cioè, non è ammissibile una responsabilità penale per fatto altrui), l'ancora vigente codice Rocco statuisce che non è ammissibile una responsabilità obiettiva o senza colpa se non in casi del tutto eccezionali, che sono specificatamente indicati e previsti dalla legge.

Orbene, sussiste una responsabilità obiettiva o per fatto altrui nel nostro codice quanto ai reati commessi a mezzo della stampa? Sussiste. Si discute, l'ho già accennato, se le norme relative siano ancora operanti e meno, se siano o non siano compatibili con la Carta costituzionale. Ma non è questo che può interessarci ora, perché è certo che la norma dell'articolo 57 n. 1 si applica allorché vi sia un direttore (o vicedirettore) responsabile di un giornale, cioè si applica nei confronti del direttore (o del vicedirettore).

Questo è il punto. Qui non vi è stato, e non vi poteva essere, un direttore o vicedirettore responsabile, non essendovi, nella fatti specie, un giornale. Si tratta, invece, di un manifesto di carattere estemporaneo, di un manifesto affisso in periodo elettorale, e quindi incontrollatamente stampato e affisso.

Se fosse stato, eventualmente, colto in flagrante o identificato colui che affiggeva la stampa, e la stampa fosse stata ritenuta offensiva da taluno, che si fosse querelato, chi avrebbe dovuto rispondere dinanzi alla legge? Per l'articolo 58 del codice penale, avrebbe dovuto rispondere colui che avesse affisso o comunque diffuso la stampa.

Pertanto, onorevoli colleghi, io penso che non si possa venir meno a quelle che sono le richieste che la maggioranza della vostra Giunta vi ha proposta e che oggi caldeggia a mio mezzo.

L'onorevole Bucciarelli Ducci, relatore di minoranza, ci ha ricordato che si tratta di cosa assai delicata ma, se questo è vero (come è vero: lo stanno a confermare le vicende cui le accuse mosse all'onorevole Chieffi hanno dato luogo davanti all'Assemblea Costituente), resta fermo che l'interessato non può gradire che siano portati nuovamente dinanzi all'opinione pubblica episodi incresciosi come quello che è oggetto di questa discussione e che, del resto, sono ormai passati e quasi sepolti. Si ha piena fiducia — osservavo nell'ultima parte della mia relazione scritta e ripeto ora — che la Camera, preoccupata anche di non richiamare i rumori della cronaca su fatti di cui si è fin troppo parlato parecchi anni or sono, voglia respingere la richiesta autorizzazione a procedere, che in nessun caso potrebbe condurre ad una sentenza di condanna e che, appunto per questo, se concessa, finirebbe, fatalmente, col risolversi in un disagio e in un pregiudizio morale per il querelante, quel pregiudizio cui va incontro ogni querelante per un reato contro l'onore allorché il querelato venga assolto.

Del resto, io ho a mio favore, onorevoli colleghi, un precedente importante: il 22 giugno 1921 venne annunciata alla Camera una autorizzazione a procedere per diffamazione a mezzo della stampa contro il deputato Morgari, gerente responsabile del giornale *Avanti!*, nel quale, il 31 ottobre 1919, venne pubblicato un articolo affermatore, tra l'altro, che il deputato Federzoni, non aveva preso parte attiva e diretta alla guerra. Poiché il querelante Federzoni aveva già documentato con notevoli attestazioni la sua opera di guerra, si ritenne dalla Camera (seduta del 20 marzo 1922, prima tornata) che un procedimento penale a tanta distanza di tempo avrebbe avuto effetto e forse carattere di una azione politica, anziché fini e contenuto giuridici, e, pertanto, l'autorizzazione fu respinta.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

Questo, però, onorevoli colleghi, è un ricordo di giurisprudenza parlamentare, è un precedente, sia pure di peso; tuttavia vi sono, come ho detto, considerazioni assorbenti, di carattere tecnico-giuridico, che mi sono studiato di riassumere brevemente: tali considerazioni concludono l'esigenza che l'autorizzazione sia negata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della minoranza della giunta, di concedere l'autorizzazione a procedere richiesta contro l'onorevole Natoli.

(È approvata).

La seconda domanda di autorizzazione a procedere è contro il deputato Corona Achille, per il reato di cui agli articoli 81, 57, 61 e 595 del codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa continuata ed aggravata*).

La Giunta ha presentato due relazioni, una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

AMADEI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Gliene do facoltà, sebbene la prassi vorrebbe che il relatore che propone di negare l'autorizzazione abbia la parola per ultimo.

AMADEI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, parlerò dopo, a sostegno della tesi della minoranza, l'onorevole Targetti.

Onorevoli colleghi, come avrete notato leggendo le relazioni sia di maggioranza che di minoranza, l'onorevole Corona deve rispondere del reato di diffamazione a mezzo della stampa per un corsivo a commento apparso nel 1947 sul quotidiano *Avanti!*. Questo corsivo tuttavia non è stato scritto né sottoscritto dall'onorevole Corona. L'onorevole Corona è imputato essendo a quell'epoca direttore responsabile del giornale.

In aggiunta alla relazione di minoranza, che ho avuto l'onore di firmare, io dovrò fare alcune brevi considerazioni di carattere giuridico e di carattere politico, le prime per illustrare la figura del direttore responsabile del giornale, onde desumere il titolo della responsabilità che a lui fa carico quando sia pubblicato non per sua penna un articolo con contenuto delittuoso, e le seconde, più appropriate in questa sede, per convincervi del contenuto squisitamente politico del corsivo incriminato.

Si afferma oggi autorevolmente che la prima preposizione dell'articolo 27 della nostra Costituzione, la quale stabilisce che la

responsabilità penale è personale, contrasti in modo assoluto con l'articolo 57, primo comma, del codice penale. Questo perché, essendo pacifico che una norma costituzionale in sé completa diventa di immediata applicazione, si risolve positivamente il quesito se essa abbia la efficacia di abrogare tacitamente una norma del codice penale come di altra legge con la norma costituzionale contrastante.

Poiché, pertanto, la prima preposizione dell'articolo 27 della Costituzione è una norma in sé perfetta, che non ha cioè bisogno di una legge successiva per poter valere, si deve intendere abrogato l'articolo 57, primo comma del codice penale, che con essa norma trovasi in netto contrasto.

A convalidare questa tesi esistono anche dei giudicati giurisprudenziali, ed io, nella relazione di minoranza, ho citato una sentenza del tribunale di Milano con la quale, appunto, categoricamente si afferma che: «l'articolo 27 della Costituzione, statuendo che la responsabilità penale è personale, ha eliminato con effetto immediato la responsabilità oggettiva del direttore del giornale per gli scritti in questo pubblicati». Vi sono, tuttavia, alcuni giuristi che, ragionando in contrario, affermano: «la Costituzione, con la norma di cui all'articolo 27, nulla ha innovato rispetto a ciò che già era stabilito nel codice penale. Difatti, nel codice penale è già fissato il principio che la responsabilità penale è soggettiva e personale, salvo quelle eccezioni costituite dalla responsabilità così detta a titolo obiettivo. Quindi, poiché la Costituzione nulla ha innovato nei confronti di quello che è già sancito nel codice penale, l'articolo 27 della Costituzione non può avere la forza di abrogare le eccezioni nel codice penale previste. E l'articolo 57 costituisce appunto una eccezione che la Costituzione non ha eliminato.

È questa un'argomentazione, direi, a carattere semplicistico, che non può appagare la mente, né la coscienza di chi, per professione o per studio, si interessa dei problemi giuridici penali.

Vi è ancora una terza tesi. Si dice da taluni trattatisti e si legge in alcune sentenze che la responsabilità del direttore del giornale non sarebbe affatto una responsabilità a titolo obiettivo, e cioè il direttore del giornale non risponderebbe obiettivamente dell'evento di danno causato con la pubblicazione di un articolo diffamatorio verso taluno, ma la sua colpevolezza consisterebbe nella omissione in cui è incorso, in quanto, come direttore, aveva il dovere, da lui omesso, di vigilare perché sul giornale non venisse riprodotto lo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

scritto delittuoso. Si tratterebbe insomma di reato *in omittendo*.

Secondo questa tesi, il direttore del giornale è responsabile non obiettivamente ma per fatto proprio, avendo egli l'obbligo giuridico di impedire l'evento che dannoso si è palesato nei confronti di un bene od interesse giuridicamente protetto da una disposizione penale.

È una tesi, questa, che presenta un certo carattere di suggestività; è tale, tuttavia, se bene la si osservi, da portare a conseguenze che non esito a chiamare aberranti. Perché, ove si consideri il reato del direttore del giornale come delitto *in omittendo*, non si può fare a meno di valutare il nesso psicologico che lega la sua condotta all'evento, e, ove questo nesso si colori degli elementi della colpa, la sua responsabilità dovrebbe essere considerata come colposa, mentre secondo il diritto vigente non si può altrimenti punirla che a titolo di dolo. A nulla pertanto è valso lo sforzo inteso a sottrarre il direttore del giornale dalla responsabilità obiettiva, se, in definitiva, sia stato doloso o colposo il suo comportamento, sempre gli si addossa la responsabilità obiettivamente, vale a dire per dolo.

Ma perché si è formata questa giurisprudenza?

Questa giurisprudenza si è formata dopo l'entrata in vigore della legge sulla stampa del febbraio 1948; legge sulla stampa che non prevede più, come le disposizioni legislative anteriori, le figure del gerente responsabile o del redattore responsabile, ma prevede esclusivamente la figura del direttore responsabile e, nel caso in cui questi sia un parlamentare, del vicedirettore responsabile.

Si dice: il direttore del giornale ha il potere e il dovere di raccogliere e valutare il materiale da pubblicare, sorvegliare attraverso la correzione delle bozze la composizione dell'impaginato, ordinare la tiratura al tipografo, ecc., sicché il giornale, prima della distribuzione, costituisce il risultato di un insieme di operazioni, proprie del direttore, che così riassume e soprattutto fa suo il lavoro di tutti i collaboratori.

Ha, inoltre, il potere di predisporre a suo agio tutti i mezzi di controllo preventivo perché il giornale esca in aderenza alle sue determinazioni, con esclusione del materiale non ritenuto opportuno e particolarmente di quello criminoso. Così la sua responsabilità è personale, unica ed esclusiva, e sempre si punisce..... per dolo.

Ora è da notare, onorevoli colleghi, che, all'epoca in cui apparve sull'*Avanti!* l'articolo incriminato — eravamo nel 1947 — l'onorevole Corona era redattore responsabile, non il direttore del giornale. Non valgono quindi per lui i ragionamenti che vi ho esposto mal consacrati in una recentissima giurisprudenza. Era l'onorevole Corona redattore responsabile, e se questa figura rappresentava qualche cosa di più di quello che rappresentasse il gerente responsabile, che aveva la funzione di mero responsabile, non raggiungeva tuttavia quella del direttore, mancando nel redattore responsabile la grande ampiezza di poteri propri del direttore.

Stando così le cose, non è possibile configurare per il redattore responsabile una responsabilità diversa da quella obiettiva, ed allora si riaffaccia il quesito se l'articolo 27 della Costituzione abbia annullato siffatta anomala responsabilità. Personalmente ritengo che ciò sia avvenuto, e comunque sottopongo il quesito alla vostra coscienza ed alla vostra maturità di politici e di giuristi.

A questo punto qualcuno potrebbe oppor-mi che il discorso che ho l'onore di pronunciare potrà valere davanti ai magistrati, ma non in una assemblea di carattere politico, che non ha il potere di emanare una sentenza. E allora vengo al fatto ed alle sue risultanze politiche. Metto anzitutto in evidenza agli onorevoli colleghi che lo stesso querelante nella sua querela dice testualmente: « La prosa delle cronache dell'*Avanti!*, per quanto abbia, si può dire, gli stessi periodi del confratello l'*Unità*, è scevra di aggettivi qualificativi offensivi ed ingiuriosi ». Ed ancora: « Il linguaggio è più calmo, è più misurato, ma l'obiettivo che si vuole raggiungere è lo stesso ».

Voglio anche leggervi, onorevoli colleghi, perché possa essere completo l'esame del caso Corona, ciò che fu scritto sull'*Avanti!*: « Il maresciallo Tozzi si dilunga in particolari, che sembrano fatti su misura per alimentare ed acuire lo spirito di odio e di vendetta nei confronti di una nazione straniera ». « Lo spirito di parzialità che anima il maresciallo Tozzi e che muta un sottufficiale dei carabinieri — uomo, quindi, che dovrebbe avere una visione obiettiva e serena delle cose e dei fatti — in uomo di parte... ». Queste le frasi incriminate, a preteso contenuto diffamatorio, e francamente non mi pare che il corsivista ignoto sia sprofondata nell'illecito!

Ma la sentenza del tribunale di Roma, che già ebbe a giudicare l'onorevole Corona, dice qualcosa di più, e precisamente: « Date

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

queste risultanze, è palese che un episodio di polizia giudiziaria è stato sfruttato dalla stampa secondo le sue diverse tendenze: la stampa non comunista ha messo in eccessivo rilievo il carattere politico dell'avvenimento; quella comunista o filocomunista si è affrettata ad assumere la difesa dell'arrestato, insinuando anch'essa una controdimostrazione a scopo politico ».

Queste cose non le dico io, onorevoli colleghi, le dice la sentenza del tribunale. La quale sentenza dice ancora: « Ed allora non si può parlare di risposta, di messa a punto, bensì di una presa di posizione assunta fin dall'inizio in conformità alle proprie direttive politiche ».

Eccola, dunque, la materia propria di questa Assemblea e sulla quale essa ha la capacità di esprimere il suo giudizio. Fatto politico, dunque, non diffamazione astiosa, odiosa, personale. Allora bisogna dire che l'articolo del giornale non rappresentò altro che una critica politica, che potremo chiamare anche vivace, ma che non usciva dall'ambito di una valutazione politica, di un esame politico di un certo avvenimento, come ha messo molto bene in rilievo la sentenza del tribunale. E, ammesso il carattere così squisitamente politico di questa pretesa diffamazione, è evidente che, se oggi la Camera autorizzasse a procedere in giudizio contro l'onorevole Corona, l'autorizzazione assumerebbe l'aspetto non certo simpatico di una persecuzione politica in suo danno. E non turbi la vostra coscienza il fatto della condanna da parte del tribunale che non poteva soffermarsi, per assolvere, su considerazioni di carattere politico. Queste considerazioni le richiedo a voi, onorevoli colleghi, per la esatta interpretazione delle finalità dell'istituto delle autorizzazioni a procedere. Se la passione politica non farà velo alle vostre coscienze, non potrete respingere le conclusioni della relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

FIETTA, Relatore per la maggioranza. Onorevoli colleghi, io non farò una lunga discussione sul caso dell'onorevole Corona; né intendo seguire nella sua dottrina disputa il collega Amadei che mi ha preceduto. Noi non siamo chiamati, onorevoli colleghi, a fare questioni di interpretazione e abrogazione di leggi, né a dire se una disposizione del codice sia in contrasto con un'altra della Costituzione, per indicare quale sia la migliore soluzione del conflitto giuridico-legislativo e costituzionale. Questo non è compito nostro.

Il nostro compito è assai più semplice, e perciò io lo voglio trattare con poche e chiare parole.

Un maresciallo dei carabinieri, certo Tozzi, querelava l'onorevole Corona, che allora non era deputato, per fatti ritenuti diffamatori. Il collega Amadei afferma che in querela non si fanno indicazioni di fatti specifici, personali, di indole astiosa. Sarà anche così. È questione di apprezzamento soggettivo, ed io rispetto il suo criterio di valutare i fatti. Ma indiscutibilmente nella querela, considerata con obiettività, si fanno censure piuttosto gravi e rilevanti sull'operato del funzionario. Ora, a me basta distinguere quella che rappresenta la censura di carattere politico dalla critica ordinaria all'opera svolta dal funzionario per doveri inerenti al suo ufficio; e nel caso attuale non mi pare che l'apprezzamento di natura politica o a sfondo politico sia tale da superare la critica mossa alla funzione del maresciallo per fatti determinati in modo da lederne la onorabilità.

Già sui fatti è intervenuta sentenza del tribunale, che ha condannato l'onorevole Corona per diffamazione. Contro di essa si è proposto appello, e siccome le guarentigie costituzionali si estendono a tutti i gradi di giurisdizione, il procuratore della Repubblica di Roma ha chiesto l'autorizzazione a procedere in giudizio. Il nostro criterio, per cui si propone che sia concessa, è questo: la sentenza ritiene responsabile l'onorevole Corona dei fatti addebitatigli, e nei motivi di appello si assume di voler provare l'assoluta mancanza di dolo nel condannato. Orbene, perché noi dobbiamo privare lo stesso querelato del suo diritto e dovere di dare la dimostrazione di questa mancanza di dolo?

Vuol dire che sarà una giusta soddisfazione anche per il querelante che ha offerto la più ampia facoltà di prova. In conclusione, io non so ravvisare in questa vicenda giudiziaria se non dei fatti che riguardano l'attività del funzionario, senza che il carattere politico della censura possa in essi avere il sopravvento.

AMADEI, Relatore di minoranza. Lo dice il tribunale.

FIETTA, Relatore per la maggioranza. È vero, lo dice il tribunale; ma non si deve riferire soltanto una frase della sentenza: bisognerebbe leggere l'intero testo, e questo tedio io voglio risparmiarlo alla Camera.

La sentenza dichiara che fatti gravi sono stati attribuiti al maresciallo Tozzi, ma che in sostanza nessuno si è dato carico di provarli, perché all'udienza, lo stesso onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

Corona fu assente, essendo impegnato, secondo la giustificazione fornita dal difensore, in altro processo di diffamazione avanti il tribunale di Macerata. Quindi, poiché non sussiste una vera e propria questione politica, non ritengo che concedendo l'autorizzazione a procedere si pongano dei limiti o delle restrizioni all'espletamento del mandato parlamentare; e perciò, sia pure a malincuore, devo chiedere che l'autorizzazione sia concessa, perché l'istanza risponde ad un imperativo della mia coscienza.

TARGETTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli alle conclusioni del relatore di minoranza, anche per una ragione che dovrebbe andare oltre la questione singola che noi esaminiamo, e alla quale del resto ha già accennato il collega onorevole Amadei.

Io non entro nel merito del processo; richiamo solo l'attenzione dei colleghi sopra la ragione per la quale si dovrebbe procedere contro questo nostro collega. La ragione sarebbe la sua qualità di redattore-capo. Chiunque sa che per le norme generali del diritto, che hanno trovato la consacrazione più solenne in norme della Costituzione, penalmente si risponde di ciò che si è voluto; si risponde anche di ciò che non si è evitato mentre si aveva l'obbligo giuridico di evitarlo, ma allora non si risponde più penalmente, ma civilmente, salvi i casi in cui ricorrano gli estremi della colpa penale. Ma, quanto alla responsabilità penale del direttore, responsabilità penale vuol dire far condannare eventualmente Tizio per aver voluto quella determinata cosa.

Ora, onorevoli colleghi, specialmente chi di voi ha un po' di pratica di giornalismo comprende che questa è una finzione.

È mai possibile che il direttore di un giornale di una certa importanza sia chiamato a rispondere anche per quella particolare mancanza di vigilanza che dà luogo ad una forma di responsabilità colposa per la pubblicazione di un articolo diffamatorio?

Un'ultima osservazione mi permetto di fare.

Alcuni di voi, onorevoli colleghi, se non molti, perché ieri mattina eravamo in pochi quando fu svolta l'interrogazione che dette luogo alla dichiarazione a cui mi riferisco, ricordano che in sede di interrogazioni l'onorevole sottosegretario Tupini, accennando alla riforma che si sta facendo,

da parte del Governo, della legge sulla stampa, mise bene in chiaro che in questa riforma sarebbe stata addirittura cancellata questa specie di responsabilità penale, di responsabilità obiettiva, che grava sopra il direttore, e si sarebbe sostituito ad una responsabilità penale una responsabilità civile nei casi in cui si potesse dimostrare a suo carico una mancanza di diligenza e di osservanza dei suoi doveri di direttore. Si può dire che siamo fortunatamente alla fine di questa costruzione antiggiuridica per la quale risponde penalmente chi non ha avuto nessuna parte nella prospettiva del reato di cui si discute.

Questa riteniamo debba essere una considerazione da valere per questo come nei casi analoghi. Qui non si tratta di delitti politici: qui si tratta di qualsiasi genere di delitto di stampa, del quale si chiama a rispondere chi non ha realmente alcuna responsabilità nel fatto stesso, chi vi è rimasto assolutamente estraneo.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Voterò a favore della proposta di minoranza e contro quella di maggioranza. Gli argomenti li ha in parte sviluppati — e non li ripeterò — l'onorevole Targetti. A precisione e a ricordo dei colleghi, l'onorevole Tupini ha detto che nei lavori di preparazione e di riforma della legge sulla stampa si darà il vero nome a questa responsabilità certamente indiretta del direttore responsabile o del redattore del giornale; giacché per adesso, purtroppo, checché se ne dica, v'è un caso di responsabilità obiettiva per la quale si risponde però a titolo infamante, a titolo di dolo. Domani vi sarà il titolo più idoneo, che è quello della colpa, quando colpa vi sarà.

Ma, oltre a questo, io pregherei la Camera di considerare un fatto di proiezione della realtà parlamentare che non deve essere trascurato. È accaduto all'onorevole Achille Corona di fare quell'apprezzamento...

AMADEI, *Relatore di minoranza*. Non l'ha scritto lui.

BELLAVISTA. Tanto meglio: ma, se l'avesse scritto lui? sarebbe meglio ancora, agli effetti della proiezione.

È accaduto dunque all'onorevole Corona di avere prima scritto quell'articolo che ha sollevato le ire del maresciallo criticato, e di essere poi diventato deputato. Io domando: se questi apprezzamenti di natura politica l'onorevole Corona avesse svolto o in un consiglio comunale o in un consiglio provinciale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

o in un'assemblea regionale o alla Camera dei deputati, non sarebbe egli andato indenne da ogni misura? Voi me lo insegnate.

E non è a dire che questi apprezzamenti non sarebbero trapelati alla conoscenza del pubblico e a quella lesiva del prestigio e della reputazione del maresciallo Tozzi, perchè quando l'attività parlamentare si esercita, essa irrevocabilmente si proietta per onda e si allarga al di fuori. Il microfono è aperto sul Parlamento, ma parla sul paese. Come insistere allora, con un fariseismo poco apprezzabile, sulla cosiddetta distinzione? Il deputato, ovunque si trovi ad esercitare il suo mandato, ha il diritto sacrosanto di critica, quando la critica sia contenuta nei limiti, così come appare. (*Commenti al centro*). Mi pare che sia il caso di ricordare la parola del Maestro: « chi è senza peccato scagli la prima pietra ». Ma qui — e questo si vuol dimenticare — conviene opportunamente ricordare che io apprezzo di più chi sente il dovere di svolgere quel mandato di critica politica, che la funzione parlamentare per se stessa involge, al di fuori della ben munita trincea dell'immunità parlamentare: questi ha contenuto e dignità di uomo più coraggioso di chi spara palle infocate dietro il comodo rifugio della trincea. (*Commenti*).

SPOLETI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPOLETI. Voterò a favore della proposta di minoranza.

A me pare che non possa andare impunita quella forma qualsiasi di diffamazione che è condannata anzitutto da una vera e propria legge dello Stato. Fin dalla mia tesi di laurea, non senza il dissenso del mio illustre maestro professor Ferri, io ebbi a sostenere che un'ingiuria al diritto debba essere punita personalmente, che cioè la sanzione penale non possa aderire al concetto e ai principi della nostra codificazione per quanto riguarda il direttore (o anche il gerente responsabile di una volta) del giornale; penso perciò che bene si attagli a costui la responsabilità civile. Soltanto in un caso io vedrei giustamente punito il direttore, il gerente del giornale: quando egli si rifiutasse, facendolo proprio, di dare in pasto alla giusta severità del magistrato e alla giusta rivendicazione dell'offeso il nome dell'autore dell'articolo.

È per questo che io voterò perchè sia negata l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Achille Corona.

PRESIDENTE. Su questa autorizzazione a procedere è stata richiesta la votazione

per scrutinio segreto dai deputati Malagugini...

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Poiché la maggior parte dei firmatari è d'avviso di ritirare la richiesta di scrutinio segreto, benché io non sia d'accordo con loro, la ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo allora in votazione per alzata e seduta la proposta della minoranza della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*Non è approvata*).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La terza domanda di autorizzazione a procedere è contro il deputato Cavazzini, per il resto di cui agli articoli 303 e 286 del codice penale (*pubblica istigazione alla guerra civile e apologia di reato*) (Doc. II, n. 100).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

La quarta domanda è contro il deputato Sampietro Giovanni, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 157).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che propone alla Camera di concedere l'autorizzazione, e una di minoranza, che propone di negarla.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

CAMPOSARCUNO, *Relatore per la maggioranza*. La ragione della « politicità » addotta dal relatore di minoranza non ha alcuna consistenza, e penso che di questo sia convinto lo stesso onorevole Capalozza. Non si tratta, all'evidenza, di una questione politica. Infatti, l'assessore alle finanze di Vercelli ha querelato l'onorevole Giovanni Sampietro, il quale lo aveva accusato di aver introdotto, in piena notte, un'ingente quantità di vino gravando il dazio in danno del comune. Lascio giudicare alla Camera se vi è un motivo politico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capalozza, relatore di minoranza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Confermo la mia relazione, nella quale sottolineo proprio l'evidente politicità del fatto. Ed è di ciò, onorevole Camposarcuno, ch'io sono ben convinto!

Onorevole Camposarcuno, esistono una politicità obiettiva ed una politicità subiettiva, ai sensi dell'articolo 8 del nostro codice penale!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della minoranza della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Non è approvata).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La quinta domanda è contro il deputato Sacchetti, per il reato di cui all'articolo 414 del codice penale (*istigazione a delinquere*) (Doc. II, n. 158).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta domanda è contro il deputato Nicoletto, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio delle forze armate*) (Doc. II, n. 162).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Convocazione della Camera in Comitato segreto.

PRESIDENTE. Avverto che, per l'esame di alcune questioni di carattere interno, la Camera siederà domani in Comitato segreto, al termine della seduta pubblica, presumibilmente verso le 19,30.

Seguito della discussione della proposta di legge Federici Maria ed altri: *Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza*. (995).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Federici Maria ed altri: «Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza». (995).

È iscritto a parlare l'onorevole Giordani. Ne ha facoltà.

GIORDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Questa proposta di legge sta suscitando un ragionevole interesse che, dal mondo dei grandi, sta digradando verso il mondo dei piccoli: infatti, da tre giorni, una mia bambina, vedendomi uscire per venire alla Camera, mi prega di non parlare contro i fumetti perché le dispiacerebbe. In verità io non posso parlare contro i fumetti, se questi si esprimono bene; parlerò invece contro i fumetti che fanno del male, cioè contro quella letteratura per l'infanzia, la quale, anziché indirizzare le aspirazioni al grande, al nuovo, al meraviglioso, proprie dell'infanzia, le capovolge verso l'anormale, il patologico, l'immorale.

I bambini usciti dalla guerra, irrequieti, nervosi, scossi in tutti i sensi, avrebbero bisogno, in questo periodo, di riposo, di serenità, di una letteratura la quale indulgesse a temi di bellezza, a temi di pace, a temi di serenità; viceversa i nostri bambini sono sottoposti ad una letteratura eccitante, stimolante e demoralizzante.

Su questo punto siamo d'accordo in tutti i settori della Camera e vorrei dire in tutti i settori della nazione. Difatti, al pari della onorevole Federici, della onorevole Lombardi Colini e dell'onorevole Paolo Rossi ha parlato la onorevole Viviani quando ha denunciato un fenomeno che seriamente preoccupa larghi strati dell'opinione pubblica nazionale: l'azione deleteria di una stampa la quale già si palesa sfogliando le cronache nere dei giornali. I ragazzi sono depravati da questa stampa per la presentazione, come dice il relatore di minoranza, di vicende morbosamente sensuali, di esaltazioni della violenza e di nuovi tipi di eroi dei nostri tempi, *gangsters* e bombardieri atomici.

Non molto diversamente si esprimono i relatori per la maggioranza quando dicono che questa lettura fa sfoggio di figure spregiudicate o brutali, di *gangsters*, di strapotenti, ecc. e si domandano come mai questa letteratura poco si preoccupi dei grandi ideali di patria, di famiglia, di lavoro, di religione. E la cosa si capisce, perché per questa letteratura, come in genere per la cronaca e per l'arte, è più facile un'opera di degradazione che un'opera di educazione, è più facile trattare il fango che trattare il marmo, è più facile, come dicevano gli antichi, scendere che salire. In sostanza, quando noi vediamo una letteratura che, non sapendo fare dello spirito, fa della pornografia, questa

letteratura viene a confessare un'impotenza della fantasia e dell'intelligenza; e si tratta in genere, oltreché di un fenomeno di decadenza morale, di un fenomeno di impotenza intellettuale; e ciò è proprio quello che più influisce sulla formazione dei nostri giovani.

Sono in corso in questo momento negli Stati Uniti varie inchieste, fra cui un paio di carattere parlamentare, sulla decadenza spirituale e morale del paese. Ivi sono fenomeni di corruzione come in tutto il mondo. Orbene, si trova che una delle cause della decadenza degli Stati Uniti (ed è curioso che anche in una lettera dell'episcopato, che apparve l'altro giorno sull'*Osservatore romano*, si parli di decadenza assomigliante a quella dell'impero romano antico) deve attribuirsi a questa letteratura la quale prepara un'infanzia incapace a compiere le proprie funzioni alla luce e alla stregua della morale religiosa e civile perché già resa invalida nello spirito da una letteratura distruttiva.

L'*Osservatore romano* riportava ieri o l'altro ieri un testo dell'*Associated Press* da Londra che dice: « Secondo la rivista di Londra *New Statesman and Nation*, gli Stati Uniti subiscono un intimo processo di corrosione ad opera della letteratura a fumetti. Se questa tendenza dovesse continuare, la più forte nazione del mondo finirà per disgregarsi allo stesso modo dell'impero romano ».

Proprio come dice l'episcopato!

« Ormai — afferma la rivista — la parola stampata è in decadenza per la maggior parte degli americani; i fumetti esaltano la violenza, avvicinano la gioventù ai reati del sesso e del sadismo; alcuni manifestano notevoli tendenze fasciste: essi insegnano ai fanciulli che la violenza è l'eroismo, che l'assassinio è una bella emozione ».

In un articolo da New York che si occupa dei fascicoli a fumetti, la rivista inglese afferma che in questa letteratura da ragazzi, i cui volumi di 48 pagine si vendono a pochi soldi, tutte zeppe di voci onomatopeiche, sono celebrati, soprattutto, gli episodi di violenza. Si calcola che ogni giovane americano sulla ventina abbia assorbito solo dai libri a fumetti la visione di almeno 18 mila risse, oltre ogni specie di delitto ».

Ecco la realtà. Ora, su questo punto, si dovrebbe esser d'accordo in tutti i settori, senza politicizzare questi problemi che tutti abbiamo il bisogno di porre perché, se vi è il male, il male è generale e al rimedio bisogna tutti provvedere.

Politicizzare questa materia vuol dire darle un carattere esclusivamente americano e quindi un carattere di patto atlantico, il che è assurdo, perché, se in America vi è una letteratura decadente, vi è anche una bellissima letteratura. Ne so qualcosa io per aver vissuto a lungo in America. Basti pensare alle figure di Walt Disney, alle popolari scene di Biancaneve e di Pinocchio e a tutte le altre di vari autori che non possiamo proprio assolutamente porre tra le figure e tra le eccitazioni delle quali deploriamo l'azione.

Vale la pena ricordare che una simile imputazione fu fatta dal fascismo nel 1938. Ho qui una citazione della superfascista *Rassegna nazionale*, la quale parla di « giornali non infantili, ma infanticidi ». Ed a proposito dell'America dice che essa ci porta « il costume di Gordon e di Topolino, le cui gesta vengono ammannite in salse piccanti, prima che i bambini possano ammirare la grandezza di Romolo e di Dante, di Colombo e di Galilei ». E parla degli uomini « rappresentati da facce gialle, nere, rosse, agitanti scimitarre, pistole, mitragliatrici, pugnali, ecc. ». « I nostri ragazzi — lamentava la rivista fascista — sono quindi americanizzati in questo senso. ». La verità è che voler cacciare la politica in questa questione è un mettersi nelle condizioni di non capire quale è la soluzione razionale che ci vuole.

Del resto, è bene che si facciano queste inchieste, che si prenda posizione contro questa letteratura; e bisogna dire che questa reazione, se è concorde in America come in Italia, è concorde anche — per quello che ne sappiamo — nei paesi orientali, nei paesi di regime comunistico, dove si è condotta una lotta contro i cosiddetti « immoralisti » come Gide, Sartre, Wilde. E questa è una fortuna, perché una civiltà la quale tollera per maestri autori come questi, è una civiltà veramente destinata alla decadenza. Quindi, qualsiasi reazione salutare, da qualunque parte essa venga, giova.

Noi abbiamo avuto una bella letteratura per famiglia. Basti pensare al Pinocchio, presentato proprio in un giornale per bambini; basti pensare, oltre che al Collodi, ad una Ida Baccini, ad un'Edmondo De Amicis, a tanti altri autori che hanno creato una letteratura originale in questo campo. Quando li raffrontiamo con i troppi autori della decadenza di oggi, vediamo che si è passati spesso dall'arte al mestiere, dall'educazione alla diseducazione: veramente si è passati, in certi campi, in certi settori, ad educare la delinquenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

Dalle diagnosi fatte risultano tipi di male che vale la pena di identificare; e cioè questa letteratura produce:

1°) L'eccitazione sensuale precoce e morbosa. Sono vari autori che questo riconoscono. Queste letture pervertono l'animo anzitempo e pervertono, con l'animo, il fisico, quindi ci preparano una generazione decadente sotto ogni aspetto.

2°) L'educazione alla violenza. Il ragazzo cresce nella segreta convinzione che la vita sia una rissa, che l'uomo da lui incontrato non sia un fratello, ma un animale di scarso valore che debba essere sfruttato ed all'occorrenza soppresso; e quindi immagina la vita come una vicenda, in cui occorra adoperare il mitra ed il pugnale, il veleno ed ogni forma di aggressione e di insidia.

3°) Il gangsterismo, cioè l'idea che si debba vivere di scassinamenti e di aggressioni e non di lavoro; quindi veramente una diseducazione al lavoro, donde nasce l'aspirazione allo sfruttamento dell'uomo, a servirsi dei frutti del lavoro altrui.

4°) La preparazione alla guerra. Noi sappiamo che non abbiamo bisogno di essere educati alla guerra, soprattutto in Italia, dove nel ventennio siamo stati troppo educati alla guerra. I nostri bambini vengono su con l'idea che veramente la guerra sia un'igiene del mondo, che veramente ci avviamo ad una civiltà a mo' del nichilismo di Nietzsche, ove sia una continua aggressione di belve. E questi bambini sono eccitati e preparano le armi: i doni che più richiedono sono armi, e preferiscono rivoltelle e pugnali ai bei libri illustrati. E questo perché sono disgraziatamente educati da questi giornaletti, i quali arrivano nelle loro mani da tutti i veicoli possibili e immaginabili. Tutti noi, padri di famiglia, stiamo attenti a casa; ma da tutte le tasche dei nostri ragazzi escono *albums* di questi giornali a fumetti, di cui v'è una diffusione enorme: si parla di sei milioni di copie alla settimana.

5°) La decadenza intellettuale e fisica. Vorrei segnalare la parte patologica, parlando nel senso propriamente medico: una specie di istupidimento della specie, cioè un acceleramento delle malattie mentali, che sono una delle caratteristiche di questo dopoguerra. Dice il vescovo di New York, Sheen, che negli Stati Uniti, mentre la popolazione in cento anni è cresciuta di 600 volte, le malattie mentali sono cresciute quasi di 24 mila volte. In Europa è peggio ancora, perché gli Stati Uniti sono stati risparmiati dalla guerra diretta, mentre noi abbiamo avuto nelle nostre terre conflitti e invasioni, fenomeni che hanno

enormemente accresciuto queste malattie. E non abbiamo bisogno che vi siano di questi sussidi letterari ad aumentare i pericoli.

Perciò, anche per questo, una legge francese, che somiglia alla nostra e che è stata votata nel 1949, sulla stampa per l'adolescenza dice all'articolo 2 che « le pubblicazioni destinate ai ragazzi non devono contenere alcuna illustrazione o racconto o cronaca o rubrica o inserzione in cui siano visti sotto una luce favorevole il banditismo, la menzogna, il furto, l'ozio, la viltà, l'odio, il vizio e qualunque atto qualificato come crimine o delitto o di natura tale da demoralizzare l'infanzia e la gioventù ».

In effetti noi abbiamo permesso, attraverso questa stampa, un'opera di degradazione della nostra razza, cominciando dalle nostre famiglie.

È stata fatta un'inchiesta tra più di 6 mila bambini, dalla terza elementare alla terza media, domandando loro che cosa pensino di questi giornali. Alcune risposte sono veramente interessanti. Un bambino dice: « Vorrei essere Zorro, perché ammazza ». Un altro: « Vorrei un giornale dove si ammazzasse sempre e dove si lottasse con animali feroci ». Un altro ancora: « Vorrei essere il piccolo sceriffo, perché è uomo feroce e non ha pietà di nessuno ». Ed infine: « Il mio giornale lo vorrei a revolverate ». Altri vogliono banditi, sparatorie, cronache nere. Nella scuola media si vuole limitare Tom Mix o Buffalo Bill. Uno di questi ragazzi ammira i giornali che parlano di Giuliano e di altri banditi.

Nessuna meraviglia che alcuni ragazzi imparino le gesta che hanno letto, non essendo capaci di una critica; alle volte, anche i grandi copiano i fatti di cronaca nera. Abbiamo visto bambini che legano e danno fuoco a loro coetanei o commettono altri delitti.

Se noi dunque siamo d'accordo su questo punto, corriamo subito ai rimedi. Occorre veramente una azione energica, decisa, perché si tratta di salvare la nostra gioventù. Sappiamo che molte civiltà sono decadute appunto per questi deleteri insegnamenti. Se si trattasse di un contagio fisico si potrebbe provvedere coi normali servizi sanitari, con cure preventive; ma qui si tratta di un contagio spirituale, tutto particolare, per curare il quale è necessaria la massima energia.

Se sappiamo che nel nostro giardino, accanto ai nostri bambini, si è introdotto un cane idrofobo, non staremo certamente a perdere tempo, ma faremo in modo che il cane idrofobo possa essere catturato nel più breve tempo possibile. Così deve avvenire

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

nel campo dell'intelligenza, anche ammesso che in questo caso si tratti di intelligenza, perché per certe manifestazioni si dovrebbe piuttosto parlare di inintelligenza.

Una disciplina ci vuole, ed è qui che incominciano i dissensi che per altro sono dettati da nobili preoccupazioni, perché si tratta di toccare la libertà di stampa. Ora, io debbo insistere che qui non si tratta di libertà di stampa; si tratta di difendere la libertà di stampa. Ciò non significa limitare la libertà di stampa, ma significa limitare la possibilità di nuocere ai nostri bambini. Se ad un ponte vengono costruiti due parapetti, ciò non è per limitare la deambulazione attraverso il ponte, ma per impedire che i passanti cadano di sotto. Noi come libertà di stampa intendiamo la libertà dal male, non la libertà dal bene. Noi cerchiamo la libertà dalla malattia, non la libertà dalla salute.

Ricordo di aver letto in una cronaca che a Detroit un tale fu arrestato perché per la strada, andando in macchina, sparava contro ogni negro che incontrava. Egli si difese adducendo che, se era un libero cittadino, poteva anche sparare liberamente contro i negri. Ora, voi comprendete bene che questa non può essere la libertà e, quindi, il dibattito non deve fondarsi tanto sul tema della libertà di stampa, quanto invece sul fatto di difendere questa libertà.

Ricordo un'inchiesta che fu promossa nel 1915 dall'*Italia* di Milano, per via della licenza pornografica della stampa di allora, alla quale partecipò anche Innocenzo Cappa con una lettera diretta a Filippo Meda, nella quale diceva: « Amico oscuro, ma devoto, di quanti difendono la libertà della vita e dell'arte, giorno per giorno, ho dovuto però convincermi che ogni diritto alla libertà cessa quando si insidia oscenamente la bellezza, l'arte e la purezza della vita. Padre vigile dell'adolescenza delle mie figliuole con un'ansia di tenerezza che talora la strada, il volume, il giornale, turbano ed offendono, ecc. ». Poneva il dito sulla piaga. Infatti, la nostra azione di padri, di educatori è continuamente insidiata e spesso distrutta dalla strada, dai compagni, dalla stessa scuola, laddove non arriva l'azione del maestro.

Ora, un intervento in questo campo, con criteri onesti, è stato chiesto dallo stesso consiglio nazionale della stampa dell'ottobre scorso, il quale ha riconosciuto il pericolo gravissimo del dilagare di pubblicazioni destinate all'infanzia e all'adolescenza, che con il loro contenuto turbano le coscienze giovanili; ed ha riaffermato la necessità di una

più efficace tutela della morale e del costume ed una più severa disciplina di tali pubblicazioni.

I giornalisti chiedevano l'autocontrollo, e questa sarebbe un'ottima soluzione se quanti scrivono tutti capissero la propria responsabilità; purtroppo abbiamo visto che così non è. Del resto ieri è stato citato qui un parere molto significativo dell'onorevole Molè, vicepresidente del Senato, a proposito dei limiti che alla stampa bisogna imporre soprattutto in questo campo, perché libertà non è irresponsabilità.

Ora, il dissenso maggiore viene da un istituto proposto dalla I Commissione, che è stato chiamato di censura preventiva. Noi abbiamo paura di queste parole « censura preventiva ». Chi è passato attraverso il fascismo sa che cosa significano. Mi ricordo di aver avuto molto a che fare col « minculpop ». Una volta un mio volume fu trattenuto quattordici mesi perché trattava della teologia di Lutero. Discutere la dottrina di un tedesco equivaleva a compromettere l'alleanza col fedele alleato germanico! Allo stesso modo ebbi delle critiche notevoli per aver detto che in Giappone vi erano state delle persecuzioni, ravvisandosi in ciò offesa all'altro nostro alleato. Naturalmente erano tutti pretesti *in odium auctoris*.

Ma questo vuol dire che la censura preventiva potrà prestarsi a speculazioni. Di fronte a questo fatto ho visto anche editori nostri, come l'editore cattolico Salani, schierarsi contro (e badate che Salani ha quindici figli; è un uomo che se ne preoccupa, oltre che come editore, anche come padre). Ma, a questo proposito, mi dispiace che dall'estrema sinistra sia stato tirato in campo il clericalismo. Qui non c'entra niente; si tratta di un pericolo di tutti i figli, di qualsiasi partito siano i loro genitori; e tirare in campo questa letteratura per me anacronistica è un deviare l'attenzione dall'argomento. Mi ricordo sempre quello che diceva Lenin: si fa l'anticlericalismo per non pensare alle questioni sociali, per portare il can per l'aia. È un pretesto della borghesia atea per non fare il proprio dovere.

Ora, questa censura preventiva, se fosse abbandonata a se stessa, sarebbe pericolosa e senz'altro da escludersi; ma qui si tratta, se noi la vogliamo adottare, di circoscriverla esattamente, cioè di stabilire la materia sulla quale si può esercitare questo controllo. Io capisco tutte le enormi difficoltà e, fra l'altro, le difficoltà tecniche per i giornali a rotocalco, e poi il pericolo che si istituisca una nuova

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

burocrazia, ecc. Ma si tratta di problemi essenziali, e se noi fossimo capaci di limitare questo istituto, di stabilire bene su quali categorie di stampa debba esercitarsi, allora noi potremmo anche accettarlo; perché, badate bene, quando si parla di libertà di stampa, io mi domando se è stampa quella serie di figure in cui di parole ve ne sono pochissime: sono interiezioni o meglio espressioni onomatopoeiche. Non si tratta di parole e quindi non c'entra gran che la libertà di pensiero; si tratta soprattutto di figure. Perciò non mi preoccuperei tanto.

D'altra parte devo tener conto che si ha paura di un istituto il quale potrebbe domani degenerare, in mano a governanti i quali non abbiano una coscienza molto delicata in materia di libertà di stampa. E perciò per mio conto io sono disposto sia ad approvare che a rinunciare, purché non si venga meno al compito essenziale di questa legge, che è di metter fine ad una letteratura scandalosa. Si osserva che vi è già una legislazione la quale, se fatta applicare, sarebbe in grado di metter fine a questo scandalo. Si tratta dell'articolo 14 della legge sulla stampa — lo ha citato anche il relatore di minoranza — che dice: « Le disposizioni dell'articolo 528 del codice penale si applicano anche alle pubblicazioni destinate ai fanciulli e agli adolescenti quando per la sensibilità ed impressionabilità ad essi proprie siano comunque idonee ad offendere il loro sentimento morale o a costituire per essi incitamento alla corruzione, al delitto o al suicidio, ecc. Le medesime disposizioni si applicano a quei periodici che sono destinati all'infanzia ».

Vi sono, dunque, le disposizioni; purtroppo si è visto che non bastano. Ora, è inutile fare una lunga indagine per sceverare a chi risalga la colpa di questa inefficacia: se risalga alla magistratura, se risalga al Governo, a chi abbia il compito di ispezionare. La verità è che la legge non ha funzionato, la verità è che noi stiamo deplorando un male; è segno dunque che non ha agito la cautela in azione.

Il problema d'altronde è vasto e non riguarda solo i giornali a fumetti, ma riguarda anche la pubblicità, riguarda anche i giornali esposti nei chioschi. Diceva giorni or sono un giornalista su *Il popolo di Roma*: « Quale danno potranno mai arrecare alla moralità dei ragazzi i giornali a fumetti, quando è loro consentito di acquistare i giornali per grandi, settimanali, riviste, divenute pressoché tutte una sfilata di donne in costume o un resoconto dei fattacci del giorno? ». Ecco: qui, per esem-

pio, vi sarebbe da riferire quanto dicono gli osservatori su questo abuso della figura femminile per scopi reclamistici. Ai tempi del « dolce stil novo », la donna era considerata angelo; ora siamo invece alla donna che serve per i barattoli di conserva, per i turaccioli, per ogni sorta di articoli igienico-sanitari o commestibili. Ogni articolo è presentato con una figura di donna, il che porta che nello spirito del ragazzo si formi una concezione della donna veramente volgare, veramente triviale, sì che tale pubblicità concorre anch'essa alla degenerazione dei nostri ragazzi.

Io ho letto i vari suggerimenti che sono stati fatti dal consiglio nazionale della stampa ed io mi propongo — ed altri si proporranno — di introdurre degli emendamenti quando si verrà a discuterne. L'essenziale è che non si prenda posizione contro questa legge, perché altrimenti significa che non si vuole risanare questo malanno, che non vogliamo liberarci da questa piaga purulenta.

Dal momento invece che noi tutti riconosciamo il male, tutti dobbiamo essere d'accordo. La legge, pur nella sua concezione originaria — e la Commissione l'ha sviluppata in modo anche molto sagace — serve allo scopo perché chiama in campo la vigilanza delle persone competenti: educatori, genitori, magistrati...

Concludo con un'immagine che a proposito dell'infanzia ricordava quell'autore rimasto sempre bambino per quanto fosse fisicamente così... sviluppato: l'inglese Chesterton. C'era una volta — egli narra — una bella isola che consisteva in una collina. Su questa collina migliaia di bambini, pieni di gioia, ruzzavano, giocavano, guardavano il mare ed il sole ed erompevano in trilli di letizia. Intorno all'isola v'era un muro che tutta la recingeva. Un bel giorno il padrone dell'isola demolì quel muro ed allora i bambini, che erano tanto spensierati, improvvisamente si arrestarono, si accovacciarono e non parlarono più, non risero più: stettero spaventati a guardare quel mare, quel sole, quel cielo da cui prima attingevano tanta gioia. Era, senza che lo sapessero, quella recinzione, quella custodia che dava loro la sicurezza, che impediva loro di cadere e non di correre. Difatti, tolta la custodia, non corsero più: si fermarono in un'angoscia di morte.

Dobbiamo dunque assicurare ai nostri bambini quella letizia che permetta loro di vedere quasi un'isola sul mare dopo tanta tempesta e tanta tragedia. Siamo usciti da una guerra che tanti dolori ha portato a noi e ai nostri figli. Risparmiamo loro quest'altro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

patimento e assicuriamo loro un'isola di letizia! (*Vivi applausi al centro e a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata, dagli onorevoli Vigorelli, Zagari, Arata, Mondolfo, Bertinelli, Cavinato, Ariosto Matteotti Matteo, Lopardi, Matteotti Gian Carlo, Fietta, Tremelloni, Salerno, Giavi e Cornia, la seguente proposta sospensiva, sotto forma di ordine del giorno:

« La Camera dei deputati »

accogliendo sia lo spirito informatore della proposta di legge sulla vigilanza e il controllo della stampa destinata all'infanzia e alla adolescenza; sia — nel pieno rispetto della libertà di stampa — il principio delle più severe sanzioni contro giornali o periodici destinati all'infanzia che ne offendano comunque il pudore e la educazione morale; rinvia alla I Commissione la proposta di legge n. 995 perché, esclusa ogni forma di preventivo controllo:

a) definisca gli elementi ed i limiti dell'illecito nelle pubblicazioni periodiche destinate ai minori;

b) determini le opportune severe sanzioni pecuniarie e restrittive della libertà personale a carico dei trasgressori;

c) istituisca un deposito cauzionale da parte degli editori proporzionato al carattere ed alla diffusione delle singole pubblicazioni su cui possa immediatamente eseguirsi la pena pecuniaria irrogata dall'autorità competente, da destinarsi a istituzioni per l'infanzia;

d) riferisca all'Assemblea nel termine di 60 giorni ».

L'onorevole Vigorelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

VIGORELLI. Onorevoli colleghi, non ho molte cose da aggiungere al testo dell'ordine del giorno che vi è stato letto dalla Presidenza. I proponenti di questo ordine del giorno sospensivo tengono a dichiarare subito che accettano lo spirito informatore della proposta di legge, perché essi sentono (e in questo sanno di avere consenziente tutta l'Assemblea) il pericolo del dilagare di pubblicazioni come quelle contro le quali la proposta di legge è stata stilata; e perché sentono la necessità di tutelare e difendere la nostra infanzia dall'insidia che in quelle pubblicazioni è contenuta.

Ma, accettato lo spirito informatore, accettato il principio che severe sanzioni debbano colpire coloro che trasgrediscono il

dovere morale di non turbare la serenità dell'infanzia, non possiamo accettare — come è stata formulata — la proposta di legge.

Tutti d'accordo che c'è un male e che quel male bisogna combattere; però, dice bene il relatore che i dissensi cominciano a nascere sul modo di combattere quel male.

Noi crediamo che il modo più acconcio non sia quello di costituire delle commissioni, che hanno carattere di organi eccezionali e che, con un compito specifico come quello che viene loro assegnato, funzionano alla periferia presso i tribunali e funzionano al centro presso la Presidenza del Consiglio, con una dissonanza che a nessuno di voi può sfuggire; che possono ad un certo momento adottare, località per località, criteri diversi, per cui accadrà per esempio che — essendo la commissione congegnata nella preoccupazione di darle un carattere democratico in modo tale che nella sua formazione influiscano gli elementi locali — potremmo avere una commissione, poniamo a Milano, orientata in un determinato senso, una commissione a Bologna orientata in senso opposto. Le diverse giurisprudenze renderebbero facile agli editori di mala fede trasferirsi laddove le commissioni credono di adottare criteri più larghi.

E con questo non intendo segnalare se non un aspetto secondario della inefficienza funzionale che certamente si riscontrerebbe in queste commissioni, ove fossero create.

Ma noi pensiamo che non sia necessario ricorrere ad organi speciali; noi pensiamo soprattutto che non sia necessario stabilire un principio che costituisce una violazione, sia pure giustificata da tutte le considerazioni morali che abbiamo poco fa sentito esporre con tanto senso di umanità dal collega Giordani, una prima violazione — dicevo — di quel principio della libertà di stampa che è sancito dalla Costituzione.

Io non ripeto, perché sono stati già indicati qui dentro, e perché ognuno di voi l'intende, quali sono gli argomenti di carattere costituzionale che impediscono una norma come quella proposta nella legge che stiamo esaminando. Ma è certo in ogni modo che noi, anche per tutelare la nostra giovinezza, la nostra infanzia da questa « insidia », non abbiamo bisogno di ricorrere a rimedi eccezionali.

Io vi prego di considerare che l'obbligo posto a carico dello Stato dalla Costituzione di educare civilmente i giovani e l'affermazione — contenuta pure in una norma costituzionale — che si debbono prevenire gli abusi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

della libertà di stampa, non possono menomamente condurre alle conclusioni cui giunge il progetto di legge in esame.

Ma a questo punto ci si potrebbe chiedere: perché domandate un rinvio alla Commissione di questo progetto e non proponete degli emendamenti che meglio lo adattino ai vostri concetti? Basta che voi esaminiate il progetto in esame e troverete che esso è caratterizzato dalla istituzione delle commissioni. Gli articoli 1 e 2, se non erro, non si occupano che di questo. Il progetto è caratterizzato dalla preventiva autorizzazione che queste commissioni devono dare alle pubblicazioni: devono darla localmente, se si tratta di pubblicazioni edite in Italia; deve darla la commissione centrale se si tratta di pubblicazioni edite all'estero. Il progetto è caratterizzato, dunque, proprio dal principio che non possiamo accettare, sicché è ben difficile proporre qui, in sede di Assemblea, gli emendamenti che conducano al risultato che ci siamo proposto. Bisognerebbe rifare completamente il testo della legge, ispirandolo ai criteri che abbiamo riassunto nell'ordine del giorno, criteri che dovrebbero essere questi: definire anzitutto in termini univoci quali siano gli elementi e i limiti dell'illecito delle pubblicazioni periodiche destinate ai minori; determinare le opportune sanzioni (e non ci importa quali) che desideriamo siano severissime, pecuniarie e restrittive della libertà personale, a carico dei trasgressori; istituire (e questa è una norma che nel progetto non c'è e non si saprebbe bene dove inserire, ma che a mio parere può avere grande efficacia, perché colpisce i trasgressori proprio in quel desiderio di lucro che li spinge il più delle volte a questa specie di pubblicazioni) istituire un deposito cauzionale degli editori, che sia proporzionato alla diffusione delle singole pubblicazioni, su cui possa immediatamente avere esecuzione la pena pecuniaria che l'autorità competente dovrebbe erogare a loro carico. Infine, a garanzia e a dimostrazione del nostro proposito di non accantonare menomamente questa legge ma di consacrarla con il voto dell'Assemblea, la proposta che nel termine di sessanta giorni la legge nuova sia riportata davanti alla Camera.

Io penso che la Commissione, della quale nessuno intende disconoscere lo sforzo compiuto sia per dare una forma definitiva a questa legge, sia per far sì che essa possa rispondere alle esigenze che tutti sentiamo, penso che la Commissione sia l'organo più adatto a preparare il nuovo testo e a portarlo innanzi alla Camera. È certamente più adatto di

quanto non lo sia l'Assemblea tutta intera, la quale difficilmente potrebbe accordarsi sul testo dell'uno o dell'altro articolo che dovrà entrare a far parte della proposta di legge che noi auspichiamo.

Io non credo minimamente necessario dilungarmi oltre. Ritengo che la nostra proposta si raccomandi da sé. Ho l'impressione che la Camera voglia accoglierla, proprio nell'interesse dello scopo che ci siamo proposti; e voglia accoglierla per dare la certezza che la libertà di stampa non sarà incrinata minimamente e nello stesso tempo che la tutela morale dei nostri giovani è in cima ai nostri pensieri; e noi abbiamo questa preoccupazione soprattutto perché sappiamo che difendere le nuove generazioni vuol dire veramente difendere l'avvenire del nostro paese.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE.
Chiedo di parlare contro la proposta Vigorelli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io resto vivamente sorpreso della richiesta di rinvio che viene fatta dall'onorevole Vigorelli solamente a discussione inoltrata, mentre avrebbe potuto benissimo farla *in limine litis*, come si dice nel linguaggio giuridico, cioè prima ancora di iniziare la discussione. E la mia sorpresa è tanto maggiore in quanto ho voluto rendermi conto se — come ricordavo — il disegno di legge sulla vigilanza e il controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza fu effettivamente presentato nel dicembre 1949. Difatti ho constatato che fu annunciato nella seduta del 19 dicembre dello stesso anno (il che significa due anni or sono).

Le proposte che vengono ora presentate quasi *in extremis*, avrebbero potuto essere presentate tempestivamente. La Commissione si è riunita più volte e, naturalmente, le avrebbe discusse come ha discusso tante altre proposte. Vi sono stati dibattiti molto ampi ed anche assai vivaci in quella sede. Perché, al momento opportuno, l'onorevole Vigorelli non ha presentato i suoi emendamenti alla competente Commissione, di cui fa parte?

Nel merito rilevo che vi è un punto sul quale tutti siamo d'accordo: l'ho sentito ripetere anche poco fa dall'onorevole Giordani. Tutti siamo d'accordo, cioè, sul fatto che il male è in atto. Se vi è un male in atto — ed è un male assai grave, come è stato rilevato da tutti, ma con evidenza impressionante dall'amico onorevole Giordani — è opportuno prendere dei rimedi urgenti. Si dirà che nello spazio di sessanta giorni il male non appor-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

terà nocumento da allarmare e che quindi si potrà pazientare ancora per due mesi. Non sono di questa opinione.

L'onorevole Giordani ci ha trasportati anche nel campo medico ed ha detto che, se vi sono in un ambiente sociale dei mali contagiosi, non vi è un medico il quale frapponga delle remore per poterli combattere. Il male c'è: combattiamolo senz'altro e con la maggiore urgenza.

L'onorevole Vigorelli riconosce che vi è un dissenso sui mezzi. Io desidero rispondere a questa obiezione con la massima sincerità. Purtroppo, il dissenso sulla scelta dei mezzi per « prevenire » le violazioni della legge — che condanna la stampa contraria al buon costume — c'è e vi sarà; né sessanta giorni, né novanta giorni, né sei mesi potranno farci superare questo dissenso.

Noi partiamo da presupposti perfettamente antitetici; penso che, con tutta la buona volontà, non si potrà in sede di Commissione raggiungere quell'accordo, che non è stato raggiunto fino a questo momento, sui rimedi da apportare ai mali medesimi. Lo stesso onorevole Vigorelli ha confermato che, in sostanza, egli è contro il disegno di legge in quanto ritiene che esso violi una norma costituzionale. Noi sosteniamo perfettamente il contrario.

Noi siamo convinti che il disegno di legge non solo non violi l'articolo 21 della Costituzione, ma sia una diretta conseguenza ed una applicazione pratica di quella norma, che fu voluta concordemente da tutti i costituenti quando si vollero disciplinare le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. Viceversa l'ultima parte dell'invocato articolo 21 non avrebbe alcuna ragione di essere. Che significa « prevenire » se non intervenire prima che la stampa immorale o contro il buon costume operi, con grave danno, nella intelligenza e sulla volontà di chi la legge? Se così non fosse, bastava inserire nell'articolo in parola solamente l'inciso « reprimere ».

L'onorevole Vigorelli ha ancora aggiunto: non vogliamo leggi eccezionali. Rispondo che questa non è una legge eccezionale. Ma se anche lo fosse, si potrebbe rispondere che a mali estremi bisogna opporre rimedi estremi. Ci troviamo di fronte a mezzi di propaganda di grave danno per la nostra gioventù. Se così è, abbiamo il dovere, prima come padri di famiglia e poi come legislatori, di opporre al male che dilaga una legge efficace ed operante così come viene fatto nella materia

cinematografica: essenziale è evitare il male, che ha tristi conseguenze.

D'altra parte, onorevole Vigorelli, la Camera — senza rinviare la discussione del disegno di legge — potrà approvare tutti quanti gli emendamenti necessari, quando passeremo all'esame ed alla approvazione degli articoli. I suoi emendamenti saranno tenuti, al momento opportuno, nella massima considerazione.

Perché noi dovremmo rinviare la discussione e rimandare al riesame della Commissione il disegno di legge sul quale — mi piace insistere su questo punto con la massima lealtà — sarà difficile raggiungere un accordo sui mezzi per « prevenire » il male e combatterlo efficacemente? Tale rinvio sarebbe giudicato male dall'opinione pubblica, che segue col più vivo interesse questo disegno di legge, sul quale fa tanto affidamento. Da tutte le parti — ed anche dalla stampa a noi estranea — ci sono giunte esortazioni a perseverare nella via scelta. E noi abbiamo il dovere di essere sensibili a tali incoraggiamenti.

Comunque, noi possiamo in questi giorni (io penso che fra oggi e domani avremo ancora il tempo necessario di soffermarci su questo disegno di legge) prendere nella dovuta considerazione gli emendamenti proposti dall'onorevole Vigorelli. Se saremo convinti che gli emendamenti proposti dall'onorevole Vigorelli comprendono i mezzi idonei per poter « prevenire » il male gravissimo, dichiariamo fin da ora, con la massima sincerità e con la migliore predisposizione, che noi li accetteremo senz'altro.

Voglio chiudere questo mio breve intervento proprio con la stessa conclusione con la quale l'onorevole Vigorelli ha finito la sua perorazione. Siamo tutti preoccupati della sorte dei nostri figli, che sono l'avvenire del nostro paese. Educare bene le nostre generazioni significa preparare giorni migliori all'avvenire del nostro paese. Se questo sinceramente è sentito da tutti, affrontiamo con serenità ma anche con decisione e coraggio il compito che ci è stato dato come l'adempimento di un sacro dovere e procediamo senza altro nella disamina del disegno di legge, che è di un supremo interesse per la vita morale della nazione.

Per questi motivi noi deputati democratici cristiani ci opponiamo senz'altro alla proposta di rinvio fatta dall'onorevole Vigorelli. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

MONDOLFO. Chiedo di parlare a favore della proposta Vigorelli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

MONDOLFO. Sono rimasto veramente meravigliato della intonazione data dall'onorevole Jervolino al suo discorso e delle affermazioni in esso contenute, perché io non credo affatto che vi sia un punto di vista antitetico che separi noi da lui e dai suoi amici politici.

Basti dire che nel primitivo progetto di legge, quale era stato presentato dagli amici politici dell'onorevole Jervolino, non esisteva quella clausola che ha suscitato le maggiori nostre apprensioni che ci hanno indotto a presentare questa proroga che è stata chiesta dall'amico Vigorelli.

Senza dubbio il problema che si tratta di risolvere è urgente, è grave. Ma noi non crediamo che potrà costituire nessun pericolo o danno il fatto che sia prorogato di 50 o 60 giorni uno stato di fatto durato parecchi anni, tanto più che abbiamo piacevolmente constatato che la sola presentazione di questa proposta di legge è stata sufficiente per ottenere un maggior ritegno nelle pubblicazioni che in precedenza si erano distinte per mancanza di pudore e di contenutezza. Tanto meno quindi può essere ritenuto dannoso il rinvio proposto dall'onorevole Vigorelli.

Sarebbe senz'altro possibile, in linea teorica, apportare in aula degli emendamenti, anche radicali, al testo attuale, ma l'esperienza passata ci insegna come l'Assemblea plenaria si presti poco alle faticose elaborazioni delle leggi e alle lunghe riflessioni che tali modificazioni consigliano.

Noi insistiamo, quindi, sulla proposta di rinvio, nella speranza che la maggioranza ci dia il proprio consenso.

PRESIDENTE. Sulla proposta Vigorelli è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Manzini, Angelucci Nicola, Casoni, Bartole, Quarello, Cappugi, Delli Castelli Filomena, Pignatelli, Rivera, Giuntoli Grazia, Federici Maria, De Martino Alberto, Delle Fave, Reggio D'Acì e Carignani.

Sulla stessa proposta è stato chiesto lo scrutinio segreto dei deputati Pieraccini, Corbi, Laconi, De Martino Francesco, Cinciari Rodano Maria Lisa, Clocchiatti, Lizzadri, Ghislandi, Angelucci Mario, Faralli, Ducci, Maniera, Carpano Maglioli, Cessi, Bellucci, Sannicolò, Ricci Mario, Lombardi Riccardo, Berti Giuseppe fu Angelo e Costa.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'ordine del giorno Vigorelli.

« La Camera dei deputati,

accogliendo sia lo spirito informatore della proposta di legge sulla vigilanza e il controllo della stampa destinata all'infanzia e alla adolescenza; sia — nel pieno rispetto della libertà di stampa — il principio delle più severe sanzioni contro giornali o periodici destinati all'infanzia che ne offendano comunque il pudore e la educazione morale;

rinvia alla I Commissione la proposta di legge n. 995 perché, esclusa ogni forma di preventivo controllo:

a) definisca gli elementi ed i limiti dell'illecito nelle pubblicazioni periodiche destinate ai minori;

b) determini le opportune severe sanzioni pecuniarie e restrittive della libertà personale a carico dei trasgressori;

c) istituisca un deposito cauzionale da parte degli editori proporzionato al carattere ed alla diffusione delle singole pubblicazioni su cui possa immediatamente eseguirsi la pena pecuniaria irrogata dall'autorità competente, da destinarsi a istituzioni per l'infanzia;

d) riferisca all'Assemblea nel termine di 60 giorni ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti.	336
Maggioranza	169
Voti favorevoli	156
Voti contrari	180

(La Camera non approva).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Amadei Leonetto — Amatucci — Amendola Pietro — Amicone — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Artale — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bazoli — Bellavista — Belliardi — Bellucci — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

seppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Biagiandi — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottonei — Breganze — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cagnasso — Calandrone — Calcagno — Camposarcuno — Capalozza — Cappugi — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfo — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Castelli Edgardo — Cavallari — Cavinato — Ceccherini — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiamello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Cornia — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Mauro — Ducci — Dugoni.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Guglielmo — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gorini — Grammatico — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Lazati — Lecciso — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Co-

lini Pia — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis — Luzzatto.

Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Manzini — Marabini — Marazza — Marazzina — Marengi — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazzali — Meda Luigi — Medi Enrico — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montelatici — Monticelli — Morelli — Moro Aldo — Moro Gerolamo Lino — Murgia — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Paolucci — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Preti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Ravera Camilla — Reggio D'Acì — Repposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roselli — Rossi Paolo — Roveda — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Saggini — Sallis — Sala — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Schiratti — Scotti Francesco — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Simonini — Sodano — Spallone — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vengono — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Viola — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

Sono in congedo:

Ambrosini.
Bensi — Borsellino — Bovetti.
Chiostergi — Cifaldi — Coccia.
Driussi.
Fassina.
Giacchero.
Invernizzi Gaetano.
Martini Fanoli Gina — Mattei — Menotti
— Migliori — Montini.
Palenzona.
Zanfagnini.

**Annunzio di una proposta di
inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza dai deputati Pieraccini, Amadei, Carpano Maglioli, Costa, Ghislandi, Lombardi Riccardo, Mancini, Nenni Pietro e Targetti una proposta di inchiesta parlamentare:

«Sui rapporti intercorrenti tra l'I. N. A. e alcune società finanziarie» (2386).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Per la discussione di una mozione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* Con riferimento ad una mozione presentata dall'onorevole Viola, mi permetto di fare la seguente dichiarazione: il Parlamento, nella seduta del 10 ottobre scorso, in questa Camera, ha concluso un animato dibattito sulla questione del Territorio Libero di Trieste, formulando le sue direttive e i suoi voti; e il Governo ne ha preso atto, precisando a sua volta il suo pensiero.

D'allora in poi nessun nuovo elemento è intervenuto a modificare la situazione.

Ritengo pertanto che un nuovo dibattito in argomento non sia né urgente né utile; prego quindi, i proponenti di non insistere nel voler fissare la data della discussione della mozione.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Mi permetto insistere per una prossima discussione della mozione presentata da me e da altri colleghi; mi permetto insi-

stere per una sollecita discussione della mozione, perché se non sono cambiati fatti e circostanze, tuttavia è aumentato il disagio che sentono tutti gli italiani che si preoccupano della sorte di Trieste e del Territorio Libero.

L'ordine del giorno Martino autorizzava il Governo a trattare sulla base della dichiarazione tripartita, senza però fissare allo stesso Governo dei limiti, di guisa che il Governo stesso potrebbe, per ipotesi e vorrei dire per assurdo, rinunciare a tutta o ad una parte della zona B ed anche della zona A, senza che la Camera possa esprimere il proprio avviso, se non dopo il fatto compiuto.

La mozione presentata da me e da altri colleghi, tende, infatti, ad impegnare il Governo a non allontanarsi dalla lettera e dallo spirito della dichiarazione tripartita o dalle clausole del trattato di pace senza la preventiva autorizzazione del Parlamento, e ciò per la tranquillità del paese e delle popolazioni interessate; ma, soprattutto, per non deludere l'attesa di quanti si aspettano da lungo tempo una ripresa sul piano della fierezza e della dignità nazionali.

Signor Presidente, tutti i giorni ci arrivano lettere, proteste e proposte dalla periferia perché il popolo italiano possa essere convocato — convocato, dico — ad esprimersi sulla questione tanto delicata e scottante. Anche in occasione del grande pellegrinaggio svoltosi il 4 novembre a Redipuglia, e in occasione del corteo e della manifestazione che ebbero luogo successivamente a Gorizia, la nota dominante fu Trieste.

Tutti i combattenti d'Italia e tutto il popolo di Gorizia volevano vedere o sapere quella che sarà la sorte di Trieste e volevano saperlo in quella patriottica ricorrenza, all'indomani del voto che aveva già espresso la Camera a proposito del noto ordine del giorno Martino, perché fu proprio dopo la votazione di quell'ordine del giorno che gli italiani cominciarono più che mai a temere e a trepidare.

È per questo che insisto, e che i miei colleghi insistono perché sia nuovamente ripreso il dibattito su Trieste, perché la nostra mozione possa essere discussa da tutta la Camera, sapendosi già che essa è sostenuta da tutto il paese.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.* Mi pare di essere stato chiaro e preciso e di avere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 DICEMBRE 1951

parlato con senso di responsabilità; mi pare, d'altra parte, che, di fronte a dichiarazioni così recenti, impegnative e chiare, la trepidazione patriottica non abbia motivo di esistere, in quanto si tratta della coscienza nostra e del nostro impegno. Non intendo dire con ciò che non si debba più parlare per molto tempo della questione. La Camera è sovrana nel decidere come crede: anche che se ne debba parlare presto. Per parte mia, confermo che il Governo è dell'avviso che non è opportuno discuterne, dopo un mese o un mese e mezzo dalla precedente discussione, per arrivare alle stesse conclusioni cui si pervenne un mese e mezzo fa. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. In questi ultimi tempi, con altissimo senso di responsabilità, la Camera ha discusso più volte il problema di Trieste: ne ha discusso tutte le volte in cui qualche fatto nuovo, qualche elemento nuovo, è venuto ad arricchire la questione. Ora mi pare che dall'inizio del mese di ottobre, al quale risale l'ultima approfondita ed appassionata discussione, nessun fatto nuovo (come giustamente ha detto il Presidente del Consiglio) sia venuto sul tappeto come oggetto della nostra particolare attenzione. Quindi, riteniamo che voler ridiscutere oggi, dato che in politica ogni problema deve avere il suo giusto momento per una proficua discussione, sarebbe proprio controproducente per la tutela di quei fondamentali e legittimi interessi nazionali che urgono e vivono in fondo al nostro cuore.

Sono quindi contrario alla richiesta dell'onorevole Viola.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta dell'onorevole Viola che sia fissata la data di discussione della sua mozione su Trieste.

(*Non è approvata*).

Per lo svolgimento di interpellanze e di una interrogazione.

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Cinque giorni or sono ho presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio sulle condizioni del Polesine. Prego di sapersi dire quando si intende svolgere detta interpellanza.

CESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. Anch'io ho presentato un'interpellanza che riguarda le condizioni del Polesine. Desidererei che fosse abbinata con quella del collega Costa. Di più, v'è un'interrogazione da me presentata l'altro giorno al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno in relazione a turbamenti verificatisi in questi ultimi giorni e circa i provvedimenti annunciati o in atto. Sarebbe necessario chiarire la situazione anche per dare alle popolazioni infortunate un senso di tranquillità.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, voglia esprimere il suo intendimento.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri*. Alla interrogazione dell'onorevole Cessi potrò rispondere eventualmente anche domani. Farò esaminare le circostanze a cui egli si riferisce. Però questo non ha niente a che fare con una discussione generale. Comunque, cercherò di soddisfare la sua legittima curiosità a questo riguardo. Alle interpellanze non potrò invece rispondere prima della prossima settimana.

La seduta termina alle 20,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI